



## **Qualche nota sull'Anticristo Boemo (Monza 2015).**

**Il buon accoglimento in Boemia dell'OAV fu certamente favorito anche da un certo pensiero escatologico che serpeggiava nella dominante cultura boema di una società clericale pur dedita a un'esistenza gaudente<sup>1</sup>.**

**Tale pensiero escatologico è in sintesi illustrato nel saggio di Romolo Cegna del 1990 [con retractatio nel 1999] ANTICRISTO BOEMO in lettura nel sito [nicolausdrazna.xoom.it](http://nicolausdrazna.xoom.it). [Note tratte dal Corso di Romolo Cegna: Anticristo e Apocalisse nella letteratura medievale tra Praga e Cracovia.**

Dipartimento di Scienze della storia e della documentazione dell'Università Statale di Milano, primavera 1999, su Appunti del 1990].

**Gehroch di Reichersberg<sup>2</sup>** e il Vescovo di Praga Daniele con cui egli corrisponde in lettere perdute (verso la metà del sec. XII). Lo troviamo a Praga col Legato pontificio Guido inviato da Innocenzo II in Boemia e Moravia a sedare conflitti tra Principi della regione e tra potere laico e potere ecclesiastico nel 1143. Col Legato, secondo San Bernardo adiratissimo, è “commensale” Arnaldo da Brescia (ovvia una reciproca conoscenza per diretti contatti, soprattutto nel viaggio di ritorno da Praga verso Orvieto [dove era il Papa] in cui Guido è accompagnato da Daniele, Arnaldo e fino alla Baviera da Gerhoh). Certamente Gerhoh [che tra l'altro critica un certo Arnaldo per le sue idee sovversive riguardo alla negata obbedienza ai vescovi] ha già le sue idee sull'Anticristo e nel 1161 pubblica il *De investigatione Antichristi* e nel 1176 *Quarta vigilia*. Le quattro viglie della navigazione degli apostoli nel Mar di Galilea, Mat. 14,22-23, sono interpretate come un panorama della storia della Chiesa con l'attiva azione dell'*Antichristus cruentus* (martirio dei primi cristiani), *fraudolentus* (eresie), *immundus* (lussuria, sodomia e concubinato del clero), *avarus* (simonia). Concezione fortemente spiritualista: crescita del *Corpus Antichristi* nel corso della storia della Chiesa, soprattutto con concubini e simoniaci (i simonaici alla corte papale sono anticristi nuovi e moderni, essi costituiranno l'*ultimus Antichristus*, quello *avarus*). Gheroh è pessimista (la barca di Pietro affonda a Roma sotto il peso della simonia: sono suoi i noti versetti sull'avidità della Curia romana, accolti poi da Nicola di Drazna della Rosa Nera nelle *Tabule*, ma già prima in parte entrati nella Glossa ai Canonici di Giovanni Monaco, vescovo di Meaux, creato cardinale da Celestino papa nel 1313, Glossa sulle *Extravagantes communes* di Bonifacio VIII) ma è anche ottimista: Cristo rimetterà Pietro sulla barca, soprattutto ad opera di “uomini spirituali”, concetto largamente inserito nella dialettica del rinnovamento religioso boemo del Trecento e Quattrocento. C'è la speranza di una Chiesa rinnovata.

Fin dall'inizio<sup>3</sup> della sua storia il movimento religioso boemo è sempre animato da forze

1 Necessario: Karel Chytil, *Antikrist v naukách a umění středověku a husitské obrazné antithese*, Praha 1918; A. Molnár, *Eschatologická Naděje České Reformace*, [in] *Od Reformace k zítřku*, Praha 1956; A. Molnár, *L'Evolution de la théologie hussite*, Revue d'Histoire et de Philosophie religieuses, 43 (1963) no.2, 133-171; A. Molnár, *Apocalypse XII dans l'interprétation hussite*, Revue d'Histoire et de Philosophie religieuses, 45 (1965) no. 2, 212-231; fondamentale: Jana Nechutová, *Eschatologie in Böhmen vor Hus*, in *Eschatologie und hussitismus*, herausgegeben von Alexander Patschovsky und František Šmahel, Praha 1996; Howard Kaminsky, *Nicholas of Pelhřimov's Tabor: an Adventure into the Eschaton*, in *Eschatologie und Hussitismus*; utile: Pavlína Cermanová, *Čechy na konci věků, Apokalyptické myšlení a vize husitské doby*, Praha 2013, sintetica silloge che nel quadro ampio dell'Escatologia medievale colloca alcuni momenti della cosiddetta Preriforma Boema, con particolare riferimento al tempo ussita che nell'intitolazione dovrebbe essere il tema unico; *L'Anticristo*. Volume II *Il Figlio della perdizione*, Testi dal IV al XII secolo, a cura di Gian Luca Potestà e Marco Rizzi, Fondazione Lorenzo Valla Arnoldo Mondadori Editore 2012.

Qualche notizia: R. Cegna, *Brevi lineamenti di storia del movimento riformatore boemo*, I appendice di R. Cegna, *Fede ed etica valdese nel Quattrocento*, Claudiana Torino 1982. Sull'Ussitismo si ponga l'attenzione sulle opere della nuova generazione di ussitologi: Pavlína Cermanová-Robeert Novotný-Pavel Soukup, *Husitské Století (Il secolo ussita [meglio: I cento anni ussiti])*, Praha 2014; Pavel Soukup, *Jan Hus. Život a smrt Kazatele [Giovanni Hus. Vita e morte del Predicatore]*, Praha [approfondimento e ampliamento del volume in lingua tedesca di edizione tedesca: Pavel Soukup, *Jan Hus*, 2014].

2 Gehroch di Reichersberg, *Indagine sull'Anticristo. Il quarto turno di guardia notturna* [a cura di Gian Luca Potestà], in *L'Anticristo* vol. II, *Il figlio della perdizione*.

3 Romolo Cegna, *Storia del movimento religioso boemo nel Medio Evo*, progetto di nuova edizione 2013; [F. Hrejsa, *Dějiny Křesťanství v Československu. I Doba předkusitská*, Praha 1947, 59-60; Arsenio Frugoni, *Arnaldo da Brescia*, ..., Roma 1954, 32 et passim; V. Novotný, *K pobytu Kardinála Guida v zemích českých roku 1943*, ČČH 25 (1919), č. 1-2, 198-212].

riformatrici di pochi personaggi straordinari come può essere il Legato Guido, di cui si tracciano qui le direttive ed azioni significative, in lotta contro l'abituale ampia corruzione del clero. Praga, ancora stretta nei confini della Vecchia Città e di una riva sulla Veltava che sarà Mala Strana, assiste in alcuni giorni del 1143-1145 alla breve sosta di Arnaldo da Brescia, cacciato da Francia e da Costanza, che accompagna con Gerardo di Reichersberg, noto per i suoi anatemi contro simoniaci e contro la rapacità e avidità della Curia Romana e per l'analisi dei caratteri e presenza dell'Anticristo, l'amico e difensore legato pontificio per Boemia e Moravia Guido da Castello, (da non confondere con l'omonimo cardinale che sarà papa col nome di Celestino II). La missione di Guido è politica per incarico di Innocenzo II con le sue lettere del 21 agosto 1142: riconciliare tra loro i duchi di Moravia e Boemia e togliere l'interdetto sulla Moravia: 'His peractis et bona voluntate ducis in assensum nostrum provocata, ad extirpanda clericorum vicia in quantum valuimus divina adiutrice gratia operam dedimus' (qui non si tratta più della missione politica ma di riforma di clero, profondamente immorale e inosservante delle regole con evidente ispirazione e appoggio da parte dei due grandi amici accompagnatori, il prevosto Gheroh di Reichenau e soprattutto il "commensale" canonico bresciano Arnaldo. Il Legato provvede ai casi più allarmanti e disastrosi ai vertici del clero parrocchiale: c'erano per buona sorte vescovi onesti come Zdik e Daniele, buona sorte che favorirà anche i tempi dal trecento al quattrocento). E' certamente coi suoi consigli che il legato interviene energicamente sul clero di Praga e come già in Moravia, ad Olomouc aveva allontanato il decano della cattedrale Thomas, ora allontana dagli uffici ecclesiastici i preti sposati o senza consacrazione, il potente prevosto Iurata, il decano Pietro, e lo stesso potentissimo e ricchissimo prevosto di Vyšehrad. I puniti, i cacciati reagiscono accusando di indegnità cristiana il popolo boemo che costituisce "la nazione più selvaggia e malvagia della terra".

L'attività riformatrice del legato Guido in Moravia e Boemia è intensa. (Unica fonte: Guidonis Cardinalis et Apostolicae Sedis legati *litterae*, ed. in Jos. Dombrowský, *De sacerdotum in Bohemia coelibatu narratio historica, Pragae 1787*; edizione critica: Guidonis Cardinalis *litterae* in: *Codex diplomaticus Regni Bohemiae*, ed. G. Friedrich, Pars I annorum 805-1197, Praha 1904-1907, in particolare numeri 135 segg.). Egli insistette nell'introdurre le collegiate di canonici agostiniani (ricordiamo che canonico agostiniano era anche Arnaldo, al seguito di Guido) perché così si assicurava la presenza di un clero impegnato nell'attività ministeriale con la garanzia di una vita ascetica. Impose precisi confini alle parrocchie e proibì di ordinare preti senza titolo e senza che si occupasse un determinato ufficio. Ci fu subbuglio nel clero boemo e nel 1146 fu presentata al Legato Guido una lagnanza generale con cui si rovesciava la colpa dei disordini sulla nazione boema "la più selvaggia e la più malvagia" che potesse esistere (per notizie e bibliografia su quanto detto: Hrejsa, I, p.60). Dalla Storia della Nazione Ceca di Palacky sappiamo che c'erano molti disordini nella Chiesa e tra i principi di Moravia e Boemia, per questo appunto Innocenzo II inviò il legato Guido plenipotenziario che molto fece, in molte cose riuscì, ma non in tutto. Sistemata la Moravia in una certa pace, raggiunse il vescovo Enrico Zdik a Passau e con lui e il suo seguito raggiunse Praga e coi vescovi locali si fece mediatore tra i principi e i nobili. Sostenne il diritto di primo principe di Vladislao. A questo punto dobbiamo pensare che vicino a Guido c'era Arnaldo da Brescia ed è più che legittimo pensare alla sua influenza nella determinazione dei provvedimenti riformatori.

Dobbiamo qui aggiungere che per diversi motivi di contrasti con nobili e simili il Vescovo Enrico Zdik, ormai vescovo di Praga, quando Guido fa ritorno in Italia dal papa, lo segue perché chiamato dallo stesso papa Eugenio III e lo accompagna anche il prevosto Daniele (che sarà poi vescovo suo successore). Agli storici è sfuggita l'importanza di questo viaggio in cui Daniele, amico di Gerhoh di Reichersberg (che certamente non varca le Alpi e torna alla sua Prepositura), si apre a una lunga consuetudine di vita e discorsi con Arnaldo che torna in Italia con Guido il quale a Viterbo lo presenterà ad Eugenio III per la rappacificazione. Penso che allora si può capire quanto leggiamo nei *Gesta Federici* (ed. Monaci) nei versetti: "tandem [Arnoldus] suspensus laqueo retinente pependit.- Set doluisse datur super hoc rex sero misertus". Accanto a Federico nel campo di Roma

era Daniele e certamente è lui che assiste alla morte di Arnaldo e riferisce poi a Federico al quale deve aver parlato molto bene dell'impiccato: e a Federico dispiace di aver consegnato il riformatore alle autorità ecclesiastiche.

Gerhohus Reicherspergensis nel suo *De investigatione Antichristi* aveva scritto di colui che aveva conosciuto personalmente (viaggiò assieme a seguito del Legato Guido in Boemia e Moravia): "Praesules eorum non episcopi quemadmodum quidam nostro tempore Arnaldus nomine dogmatizare ausus est plebes a talium episcoporum obedientia dehortatus". (Gerhohus è contro la mescolanza dei poteri temporale e spirituale), come vorrà la riforma nella Scuola della Rosa Nera di Praga, ispirata anche dall'OAV. Non è una critica, ma una affermazione, una constatazione.

La missione data da Innocenzo II risulta dalla sua lettera del 21 agosto 1142 ad Enrico vescovo di Olomouc in cui raccomanda Guido cardinale diacono, suo legato. (Codex,134): "Loda l'attività vigorosa di Enrico nell'estirpare vizi, promuovere le virtù e propagare la religione della fede cristiana nelle sue parti. perciò gli raccomanda il legato Guido, 'prudente ed onesto' inviato per correggere 'le enormità' dalle sue parti: lo prega di assisterlo con diligenza e di offrirgli aiuto e consiglio per quanto riguarda l'aumento della religione cristiana e la correzione dei costumi". Due cose sono evidenti: il Cardinale diacono è uomo prudente; deve correggere situazione "enormi", cioè fuorid ella norma.

Di fatto Guido tratta i problemi politici, creando una rete di amicizie e accordi tra le famiglie dei principi (che alla sua partenza saltano del tutto) ma prende l'occasione, come risulta dal suo resoconto, per intervenire su una serie di profonde irregolarità nella gestione amministrativa e sacramentaria della Chiesa di Moravia e di Praga, in relazione a tutta la legislazione riguardante il diritto di uso dei benefici ecclesiastici e il costume dello stato matrimoniale di fatto concesso ai preti. Egli è destinato come legato alla Boemia ma c'è guerra civile e la situazione è pericolosa per la delegazione ma anche per i beni della Chiesa. Si ferma per il momento in Moravia il cui popolo dal vescovo (Zdik) per sua colpa era stato scomunicato. Porta parole di pace ai Moravi che chiedono l'assoluzione e si impegnano a una degna penitenza. Il Legato non vuole trucchi: e questo impegno lo vuole sottoscritto con giuramento di riparazione e di penitenza. I Moravi sono riluttanti ma alla fine giurano sui sacri evangeli e sulle reliquie dei santi, come volle Guido che allora passò a Passau e convocò il vescovo di Olomouc e con lui arrivò a Praga dove ottenne dai principi Vladislao, Corrado ed Ottone un patto di pace coi Moravi. Ed è qui che la relazione di Guido fa capire che qualcosa gli impone di assicurare il successo ottenuto che non deve essere solo momentaneo ma anche politico. Egli afferma: 'Ci siamo messi con l'aiuto della divina grazia ad estirpare i vizi del clero per quanto abbiamo preferito', cioè deciso in via preferenziale [corretto dall'editore in 'abbiamo voluto']. E qui c'è tutta una sua sintetica ma significativa indicazione dei provvedimenti: 'Abbiamo emesso la sentenza di deposizione per il prevosto Jurata della Chiesa di Praga, con l'assistenza dei vescovi [Enrico e Zdik], con l'aiuto del cristianissimo duca Vladislao: a Juraa viene tolta la prebenda (il beneficio ecclesiastico) perchè è laico (non ha ordini ecclesiastici), ha moglie che non vuole lasciare e anche lei non vuole lasciarlo (drammi del tempo: non bastava la decisione del beneficiario per mandare via la moglie, occorreva anche il consenso di questa)'. La situazione peggiore era del decano del capitolo e arcidiacono Pietro: allontanato per sempre dal ministero (era sacerdote) e dal beneficio ecclesiastico, ma aveva tre mogli ed era noto per operazioni di simonia. A Sebastiano viene tolto nella stessa Chiesa il beneficio ecclesiastico perchè era laico ed era sposato. Molto altri vengono deposti e allontanati nella stessa Chiesa perché "infami" cioè colpevoli di gravi trasgressioni contro il diritto della chiesa e quello civile così da avere preclusa la via all'esercizio del ministero ecclesiastico. Ma il provvedimento forse più clamoroso riguarda quella che era la più ricca parrocchia di Praga e della Boemia, Wyšehrad: viene deposto e allontanato in perpetuo con privazione del beneficio ecclesiastico Ugo prevosto: era laico e bigamo. Viene addirittura espulso dalla Boemia il Maestro [rettore della scuola] Enrico: era prete ma si era fatto a Praga una moglie, e, peggio ancora, si diceva che fosse stato monaco, venuto in Boemia senza le prescritte lettere liberatorie e di presentazione dei suoi superiori. Ad Olomouc era stato deposto il decano Tommaso e il Maestro Milgosto: per fornicazione, evidentemente per omosessualità o violenza alle vergini. Il Legato comunica che per tutta la Moravia e la Boemia sono

stati deposti e allontanati dal ministero tutti i sacerdoti trovati bigami o sposati a vedove o a donne riupudiate dai loro mariti, quindi non i semplici sposati con donna legittima e onesta. E così i pubblici concubini già suddiaconi, diaconi e sacerdoti sono stati privati dei benefici ecclesiastici e allontanati dal ministero. Ai vari Capitoli si imponeva in concomitanza con la pubblicazione delle sentenze la lettura dei vari canoni coi decreti la cui inosservanza aveva portato alle dure sentenze. E questo perchè i Capitoli e il clero li osservassero con fermezza. Impone poi ai vescovi di segnare i confini precisi delle parrocchie. Dall'esame della situazione delle ordinazioni sacerdotali viene fuori che esse sono fatte senza i giusti titoli (requisiti) o trascurando le norme (ecco la constatazione di 'enormità' di cui aveva scritto anche Innocenzo II). Si dà ordine di provvedere per il futuro alla verifica dei requisiti voluti dai canoni: senza di essi nessuno sia ordinato. Ma tutto tornò come prima alla partenza di Guido: tuttavia rimase almeno l'eco di una esistenza di ordinamento che quotidianamente veniva offeso, dimenticato.

(Frugoni<sup>4</sup>, 30) Guido, passato dall'Austria in Moravia, tolse l'interdetto a questa terra, voluto da Enrico di Olomouc, quindi tornò a Passau. Colà, verso al fine del 1143 lo raggiunse come risulta da una lettera di Celestino II Gerhoh di Reichersberg: secondo supposizione in quel torno di tempo capitò anche Arnaldo e verso la fine di quello stesso anno Guido si recava a Praga per promuovere la pace tra Vladislao e i principi ribelli. Poté egli poi finalmente dedicarsi alla Riforma: del 1144 era la sospensione dell'abate Silvestro di Sasawa, poi annullata; certo prima del 2 giugno 1146 era già tornato in Italia. Quando San Bernardo seppe della presenza di Arnaldo presso il legato papale gli inviò una lettera di estrema decisione (MPL 182 coll.363-364). Bernardo aveva avuto notizie precise sulla situazione: "familiarem habere et frequenter admittere ad colloquendum, ne dicam ad convivandum, suspicio favoris est". Se, come è del tutto verosimile, Guido sapeva d'Arnaldo, si può pensare ad una volontà di recuperare quel perseguitato, quel maledetto che "Brixia evomuit, Roma exhorruit, Francia repulit, Germania abominatur, Italia non vult recipere". Il programma di Arnaldo poteva essere di trovare scampo presso il Legato papale per riavere la pace con la presentazione di lui penitente al Pontefice Eugenio III (come avvenne). Ma Bernardo ha parole dure contro di lui divenuto "domesticus et contubernalis legati apostolice sedis". Guido doveva vedere in lui un riformatore per qualche congenialità d'impegno religioso, che potrebbe forse tralucere dalla simpatia che legava lo stesso cardinale legato a quell'altro riformatore che fu Gerhoh" (Frugoni, 31). Arnaldo "promissa satisfactione et oboedientia Romanae Ecclesiae a domino Eugenio receptus est apud Viterbium" (Frugoni, 32) E così si ebbe la sua ultima avventura a Roma dove probabilmente si era ritirato in penitenza e silenzio (Bernardo nulla più scrive contro di lui), dalle circostanze fatto ribelle politico ma condannato come ribelle religioso, innocentemente. L'Anonimo Lombardo scrive: 'fecundus et audax (Frugoni, 76), nimis austerus (assai austero) dureque per omnia vite..verbi prodigus et qui ultra opportunum saperet...se solum vivere recte sed alios errare putans nisi qui voluissent eius dogma sequi'. Arnaldo condannava i laici che non pagavano le decime, diceva peccato l'usura, i turpi guadagni la violenza e lo spergiuro 'turpesque thoros, carnalia cuncta, ut Scriptura docet, vite referebat obesse; nullum palpabat vitium (condannava il peccato ovunque si annidasse)'. E fin qui tutto bene, ma ecco il suo errore: invece di limitarsi a colpire il peccato o il singolo peccatore egli colpisce la società ecclesiastica in cui quel peccato s'incarna, come se essa stessa fosse il peccato, 'resecans languentia membra ut fatuus medicus cum levis sana trahebat'. I sacerdoti erano reprobi 'Simonisque sequaces...vix paucos excipiebat'. Da questo giudizio discendevano conseguenze alcune almeno già scontate durante la reazione paterinica. In una Chiesa dove i pastori sono nient'altro che lupi rapaci, i fedeli rifiutano la loro guida, la loro sacralità. Non deve perciò il popolo ricevere i sacramenti da loro 'nec eroum sumere sacra', non confessarsi da loro 'set magis alterutrum' con quella confessione reciproca che nell'*Epistola catholica* dell'apostolo Giacomo trovava la sua giustificazione (*Iac 5,16* 'confitemini ergo alterutrum peccata vestra et orate pro invicem ut salvemini'. Il papato era a sua volta colpito violentemente nella temporalità che l'impegnava notte e giorno dietro ai problemi del mondo in spregio del cielo; viziosi erano gli uomini, ma il vizio veniva dal Capo, 'omnia cum precio fieri

<sup>4</sup> Arsenio Frugoni, *Arnaldo da Brescia nelle fonti del sec. XII*, Roma 1954.

divinaque vendi'. Ma l'Anonimo non insiste nei motivi dottrinali. è condanna di una Chiesa che ha tradito il Vangelo: 'nec amare Deum nec amare propinquum'. Ma di questa esperienza di critica, 'hoc Europa quidem fuerat dogmate plena'. Arnaldo è un sedizioso, solleva rivolte "quin doceat populum domino contraria pape", si rivolta contro il Papa signore di Roma. Colpito già da anatema perchè vizia il popolo 'dogmate falso'...'regi delatus nunc Federico iudice praefecto romano vincitur'. La *passio* è stupendamente descritta dall'Anonimo: Arnaldo ha già il laccio al collo quando gli chiedono se voglia abbandonare il suo errore e confessare le colpe. Risponde 'intrepidus fidensque sui mirabile dictu'. Quest ultime due parole non sono un riempitivo per comodità di verso: 'respondit se proprium dogma salubre videri- nec dubitare necem propter sua dicta subire- in quibus absurdum nil esset nilque nocivum'. L'affermazione della fede in *limine mortis* ha una forza conturbante. Arnaldo chiede ai carnefici di potersi raccogliere un momento per il suo ultimo colloquio di vivo con Cristo e quella confessione senza parole, fatta di gemiti e di sospiri, in ginocchio, mani levate al cielo, ha così intensa vibrazione che è facile il passaggio alla notazione dei carnefici impietositi con il loro pianto per quel martire della propria fede che offre il suo capo al supplizio dell'impiccagione. Crudele la scena, improvvisa l'affermazione: 'sed doluisse datur super hoc rex sero misertus'.

(Frug. 24) Per il focoso San Bernardo Arnaldo deve essere messo in condizione di non nuocere: da lui non abbiamo scritti, ma solo riferimenti di idee. Per Bernardo Arnaldo è "districtae vitae", 'homo est neque manducans neque bibens, solum cum diabulo esuriens et sitiens sanguinis animarum'. "ligare potius quam fugare". Arnaldo non è l'agitatore politico nè a Brescia (come tale Bernardo non lo conosce) nè a Roma (come tale Bernardo lo ignora). Teso però all'azione senza tentazioni individualisticamente eremitiche o di mistica spiritualità, era 'vagus et profugus super terram'. un *monachus girovagus* come non piace a Bernardo. Ma Arnaldo chiede prima di tutto moltissimo a se stesso, animato da un ideale ascetico di lotta contro ogni tentazione mondana per purificare nella rigorosa mortificazione se stesso e gli altri. E' molto elequente: "devorat plebem vestram", dice Bernardo; "blandis sermonibus et simulatione virtutum", attacca 'divites et potentes' e li conquista. Il popolo delle città che sente nel nuovo impulso a ricreare tutta la sua organizzazione civile ed ecclesiastica il sostegno della parola evangelica cui è estraneo il sacerdozio temporale è sempre pronto a raccogliersi contro il clero se lo ravvisa simoniaco e concubinario. Era stato educato alla lotta dallo stesso papato dominato dai grandi monaci tra i quali primo Ildebrando per religiosità sincera impegnato a liberare la Chiesa dall'abbraccio corruttore della feudalità. 'Conquistati i nobili, sarebbe insorto Arnaldo contro il clero corrotto, contro gli stessi vescovi', dice Bernardo. 'La Praga che Arnaldo vede col legato Guido non è certo l'opulente Praga con le tre città contigue di Mala Straa, Città Vecchia e Città nuova e Hadračani completata da Carlo IV e conservata da Re Venceslao II fino alla Rivoluzione ussita; allora la più fiorente città del Centro Europa, di circa 30.000-40.000 abitanti, superava Milano, Firenze, Parigi ed era un po' uguale a Colonia; aveva 73 tra chiese e cappelle per lo più gotiche, 25 monasteri dove vivevano 1200 sacerdoti; ogni parrocchia aveva in media 20 preti; la chiesa di Vyšerhad (particolarmente opulenta ricca di tutte le rendite che venivano soprattutto da Prachatice e dal suo contado) aveva ben 1000 preti, san Vito al Castello circa 300. E non parliamo delle reliquie infinite, singolari, procurate soprattutto da Carlo IV: il corpo del ragazzo martire Vito era venuto da San Marino di Pavia e su di esso si sarebbe celebrata la gloria di fede e d'arte della grande Cattedrale in Hadračani.; il corpo del Re Mago Baldassare da Colonia dove l'Arcivescovo l'aveva portato da Milano al tempo della sua distruzione ad opera di Federico Barbarossa (ma poi le reliquie furono restituite e ora il corpo di Baldassare sarebbe a Milano, non Praga: una svista nelle tradizioni).

Occorre porsi nella particolare situazione di tempo e di luogo per meglio capire il formarsi di certe prese di posizione nelle coscienze di chi intendeva purificare religione e vita. Il culto esagerato, superstizioso, assolutamente anticristiano di reliquie e di santi, favorito certo innocentemente da Carlo IV, può spiegare il rapido e poi costante esprimersi contro il culto delle immagini e dei santi nei riformatori da Mattia di Janov, a Hus, Jacobello. Nicola di Drazna e poi dai radicali legati in genere al traborismo. Ora quel tempo non è ancora venuto e a Praga lassù ospiti del Vescovo, in

quell'edificio di cui resta l'apparenza di una facciata romanica, stanno e conversano Guido legato, Gerhoh di Reichersberg, Arnaldo da Brescia e Daniele Prevosto; questi fu poi vescovo dal 1148, una volta ritiratosi Zdik ora con il Legato Guido, morto il successore Oto. Poi Daniele diventa dopo Zdik nel 1150 anche consigliere politico del principe e suo rappresentante all'estero; lo vediamo al seguito del Barbarossa morire presso Roma per peste nel 1167 (Hrejsa I, 61-62)'.

'Guido di Castello opera nella direzione indicata da Papa se si tratta della purificazione del clero. Contro i concubinari si erano già pronunciati vari concili locali, come quello di Granada del 300-303, quello di Arles del 441. Una solenne condanna di simoniaci e concubinari era venuta, con conferma di precedenti decisioni, da Callisto II nel Concilio di Reims nel 1119; Innocenzo II nel solenne Concilio Lateranense II del 1139 rinnova, conferma e solennizza i decreti di condanna di concubinari e simoniaci, decreti che il monaco Graziano di Bologna dopo qualche anno fa entrare nella sua compilazione di canoni nella cosiddetta Concordanza dei discordanti canoni, passata nella tradizione col nome di *Decretum*, avente valore di legge nell'ambito del diritto canonico per secoli fino alla soglia dei tempi moderni; in esso si pone a chiusura della Causa I questione III (simonia: privazione dell'ufficio e del beneficio ecclesiastico), Distinzione 28, canone 2 (concubinaggio): 'coloro che sono nell'ordine del suddiaconato e oltre se si prendono una concubina o se la tengono, siano privati del loro ufficio e del beneficio ecclesiastico dato che sono templi e vasi del signore, sono sacrario dello spirito Santo e perciò è indegno che servano alle cose del letto e alle immondizie'. E un canone del Concilio (Mansi XXI, 527) proibisce l'assistenza alla messa di coloro di cui è saputo con certezza che hanno mogli o concubine.

Il Legato papale intervenne energicamente anche a Praga. Provvide alla riforma: allontanò dagli uffici ecclesiastici i preti sposati (a meno che mandassero via le mogli) o quelli senza consacrazione. Furono allontanati tra i molti il prevosto di Praga Iurata che era stato cancelliere di Sobieslao I, il decano del capitolo Pietro, il prevosto della potentissima e ricchissima parrocchia di Vyšehrad Houk, il decano di Olomouc Thomas. Impose confini precisi alle parrocchie e consacrazioni solo ai titolati e per un ufficio ecclesiastico determinato. Fr. Palacky (Storia della Nazione Ceca, Praha 1849-1851, I, 339-340) osserva che dopo la partenza del Legato tutto tornò come prima ma rimase nella coscienza e nella memoria di clero e popolo come sarebbe dovuta essere l'organizzazione del clero. Occorre tuttavia tener presente che quella che a noi sembra una deplorabile piaga nel clero medievale, era poi un uso che lo stesso *Decretum Gratiani* prevede, sotto determinati condizioni di onesto comportamento, in una serie di canoni inseriti da Graziano nella Distinzione 34 dove i Papi, Padri della Chiesa e Concili tra il IV e il VI secolo si preoccupano solo che chi entra nel clero non abbia avuto rapporto con altre donne oltre la propria moglie, (c. 8), abbia una moglie sposata quando era ancor vergine, (c.9), abbia una moglie che non ha mai commesso adulterio [dove esplicitamente si dice che se tale moglie avesse commesso adulterio quando il marito era già nel clero allora deve essere ripudiata, altrimenti non si potrà esercitare il ministero] (canoni 11 e 12); si tratta anche di una seconda moglie (c. 14). Si capisce quindi l'imposizione in alcuni statuti diocesani della tassa punitiva imposta ai preti per ogni figlio che loro nascesse (*cunabunales*, secondo Macek, *Tábor* I, 1952). Sullo sfondo di tali canoni è chiara la dottrina espressa nei canoni 4 e 5 della stessa Distinzione: il concilio di Toledo dell'anno 400 ammonisce di non allontanare dalla comunione chi ha una concubina, ammesso che non abbia moglie e si contenti di una sola donna. E ad Isidoro di Siviglia è attribuita nel canone la formula che si rispecchia effettivamente nella sua dottrina: solo una donna si può tenere o come moglie o come concubina se non si ha la moglie. Si capisce allora come solo nell'incipiente movimento di rinnovamento religioso a Praga negli anni dieci del quattrocento c'è chi afferma: "Solo ora abbiamo eliminato la possibilità per i preti di convivere con una donna". Tuttavia l'insegnamento canonistico e pastorale della Chiesa era chiaro: senza castità provata non si può accedere al sacerdozio. Nella economia di Graziano che presenta i contrastanti usi o insegnamenti della tradizione, il *Decretum* dedica tutta la Distinzione XXVIII a sostenere: chi non vuole la castità (continenza) non può accedere né al suddiaconato né agli altri ordini superiori. Lo stesso insegnamento si ha nella raccolta di Decreti e decisioni voluta da papa Gregorio IX datata 1234 dove quanto è dal libro III al titolo III (capitolo) è dedicato al Clero coniugato. Vi si legge tuttavia tra le righe quale è la

intenzione di tanta severità quando vediamo che se il prete si sposa non ha più diritto al godimento delle rendite del “beneficio “ ecclesiastico. Non si tratta quindi di una severa dottrina che tocchi l’essenza del sacerdozio ma solo l’aspetto che riguarda l’ambito amministrativo. Si può allora capire che il nugolo di preti consacrati senza legame con un beneficio (ricordiamo i provvedimenti di Guido da Spoleto), quelli che noi chiameremmo precari, sempre in cerca di qualche sostituzione o completamento nei servizi delle varie parrocchie, costretti spesso all’elemosina, trascinati ai margini della vita sociale, a volte nella delinquenza comune, ma a volte anche investiti di una forte carica missionaria e pauperistica di cui il clero beneficiato aveva ben paura, potevano sfuggire all’obbligo della castità senza incorrere nelle sanzioni ecclesiastiche. Tuttavia col tempo la situazione si evolve e a proposito di peccati della carne (*Decretum* di. 81, c. 15) si insegna che di quei peccatori nessuno *presumat audire officium* (in Nicola da Drazna, *Consuetudo*, ed. Kaminski, 45).

In quel remoto sorprendente incontro (Gerhoh-Arnaldo) dobbiamo collocare negli argomenti di conversazione anche un tema che sarebbe poi divenuto attuale nell’avvicinarsi dei contrasti ideologici, religiosi e politici. Un seguace delle idee di Arnaldo, contrarie ad ogni manifestazione di dominio e potere temporale della Chiesa, aveva messo in dubbio l’esistenza della cosiddetta Donazione di Costantino cioè di quell’atto con cui Costantino Imperatore cedeva il dominio temporale su Roma al Papa. Sappiamo che il documento era apocrifo come ben dimostrò Lorenzo Valla nel 1444, inventato probabilmente nel secolo VIII a giustificazione dei possessi pontifici effettivamente costituiti in proprietà del papa da Liutprando e poi dai Re Franchi. Il “causidico Arnoldino”, come Gerhoh lo chiama, sosteneva che non poteva esserci stata data una Donazione alla Chiesa di Roma da un Imperatore che sarebbe stato battezzato o ribattezzato nell’eresia ariana. Il tema della contestazione dell’autenticità del documento della *Donatio Constantini* sarà con sorprendente anticipo proposto nell’OAV più di mezzo secolo prima del Valla ma con tutta la veemenza contro il potere temporale dei Papi che sentiamo in Arnaldo.

Perduta la prima redazione del Commento al Salmo 67 che riportava citazioni e riferimenti al causidico non più comprese nella seconda redazione a noi giunta, possiamo ricostruire il pensiero di Gerhoh da altre sue opere posteriori; la Chiesa non può essere ridotta sic et simpliciter allo stato spirituale privandola di ogni bene temporale che è strettamente connesso ai beni spirituali, d’altra parte non si deve eliminare ciò che è temporale onde evitare che la Chiesa così sprovvista venga devastata e spogliata delle sue possibilità di azione spirituale. L’argomento della validità della *Donatio* comincia ad essere così importante (e lo sarà sempre più fino a tutto il Quattrocento); un certo Wetzel seguace di Arnaldo sosteneva in una sua Lettera inviata a Federico Barbarossa dopo il 20 settembre 1512 essere una favola la narrazione della Donazione perché non poteva Costantino battezzato da Silvestro II donare il dominio al Papa in quanto era già cristiano battezzato precedentemente fin dal tempo del papa Melchiade e si scagliava contro il clero ingordo e avaro, citando i vari momenti dell’insegnamento pauperistico di Cristo. Proprio in quegli anni la leggenda viene tuttavia creduta dagli oppositori alla Curia Romana e si forma certamente ad opera degli ambienti anticuriali (si può pensare ai monaci dell’Abbazia di Farfa nel Lazio, vivamente filoimperiale e solitamente opposta al troppo invadente potere temporale e finanziario della Curia Romana, espressione immediata del potere temporale dei papi); è sorta alla fine del secolo XII anche la leggenda della voce che tuona nel cielo e annuncia: il veleno è penetrato e si è diffuso nella Chiesa, leggenda poi voluttuosamente utilizzata oltre che da tutta una serie di dottori e storici anche da Valdesi (Duecento), da Wyclif (Trecento), dai rinnovatori di Praga come Giovanni Hus, Nicola di Drazna della Rosa Nera, Pietro Chelčický (e questo ormai nel Quattrocento). Eco dei termini che racchiudono la leggenda è in Dante: (Paradiso 124-129) l’aquila scende sull’arca del carro del Paradiso (la Chiesa) e la trasforma in un mostro ed ecco una voce dolorosa risuona nel cielo: O navicella mia, come mal sei carca”. Nel *De Monarchia* Dante sentenziò sulla illegittimità della Donazione: Costantino non poteva conferire ad altri la dignità dell’Impero né la Chiesa riceverla” (*De Monarchia* III, X. 4-6). Si può capire l’insegnamento di Arnaldo che condanna “ i molli cibi, lo splendore del culto, i giochi illeciti” e non dimentica i godimenti lascivi del clero, i rilassati costumi e la superbia di vescovi, abati, monaci” (Frugoni, p0). Arnaldo ricorda nella

comune affermazione del suo ascetismo, della sua fedeltà alla predicazione degli articoli della fede, la quasi universale simonia che tocca i sacerdoti (Frugoni, 81). A Praga, ancora legata a condizioni di vita economicamente marginali al fulgore europeo, il Legato Pontificio non ha interventi contro i simoniaci.

E sostiamo un momento vicino ad Arnaldo che guarda a valle. Dal Castello allora nelle sue elementari basi romaniche con le due caratteristiche torri a prisma, poi eliminate, egli aveva sotto gli occhi sui pendii una Praga ben diversa da quella opulenta lasciata poi da Carlo IV con le sue tre città ben delimitate e costruite. Mancavano anche i vigneti che accompagnavano le varie costruzioni di case ed edifici di benestanti o di nobili: boschi e prati si stendevano dai confini della Città Vecchia ancora incompleta fino a Wyšerad. Le piccole e poche chiese e monasteri disseminati qua e là avevano le loro strutture romaniche per lo più poi eliminate dal sopraggiungere delle costruzioni barocche. Appena fuori Praga oltre Hradčani su Strahov era stato costruito un monastero Zdik all'inizio del suo episcopato nel 1140 e per la sua religiosità agostiniana (era antrato nella Regola di Sant'Agostino) vi ab aveva chiamato gli eremiti agostiniani ma fondato in germania l'ordine dei Premostratenso li chiamò dall'Abbazia di Steinfeld presso Aquisgrana e iniziò la fioritura di questo monastero che ancora oggi, dopo la restituzione da parte del Governo (fu l'oscura acquisizione del regime comunista) torna a splendere con la sua magnifica antica e nuova biblioteca'.

E' evidente che fin d'allora, per quelle stradette e piccoli edifici disseminati tra vigneti e macchie di poderi, accanto a una ormai fiorente comunità ebraica che vi si era formata da più di un secolo, la più antica d'Europa, ai boemi scorreva nel sangue una prepotente voglia di vivere e godere, come ben manifesteranno lungo i secoli, coinvolgendo il proprio clero in questo impegno umanissimo, spesso sconfinante nel disordine morale (per cui Praga si rendeva celebre ad esempio con la buona organizzazione di bordelli in vari quartieri, anche ad opera di Rettori di Chiese). Non fa meraviglia che tale forza vitale portasse la Città di Praga sotto l'azione di Carlo IV di Lussemburgo nella prima metà del Trecento a prendere la sua completa forma urbanistica tipicamente medievale (che sarà rispettata dall'impianto della futura splendida Praga barocca, tra Città vecchia, Città Nuova, Mala Strana e Hradčani). E accanto al suo materiale costruirsi si inseriva nel profondo gusto della vita anche quel vivo amore e sviluppo della cultura ai quali tra l'altro non furono estrane né il Petrarca né Cola di Rienzo e i molti italiani tra cui il farmacista Angelo che nel prato della sua casa in Ulica Indriska coltivava rare utilissime erbe medicinali. Con i suoi quarantamila abitanti, una Università unica nel Centro Europa fondata da Carlo di carattere internazionale (4 nazioni), aveva una Chiesa straordinariamente arricchita soprattutto per opera di Carlo IV che l'aveva anche dotata per le sue splendide liturgie di reliquie raccolte nei più diversi monasteri e chiese di Germania, Francia e Italia, alcune particolarmente singolari come il latte della Vergine, il suo velo, la paglia della mangiatoia in cui fu deposto Cristo, le fasce del Bambino Gesù, i capelli della Maddalena, la tovaglia dell'ultima cena, la mano di Lazzaro [la moltitudine di reliquie fu diligentemente descritta dal *Phosphorus septicornis, Stella alias matutina* di Tommaso Giovanni Pessina nel 1673]; straordinariamente stimulate erano le pratiche devozionali del popolo, assecondato da un culto sfarzoso, che però certamente non sempre aiutava l'autentica devozione cristiana, più tardi oggetto di critica da parte di Mattia di Janov e di Nicola di Drazna [atteggiamento che troveremo anche nell'OAV]. Il giorno di una particolare deposizione di reliquie in San Vito il 2 febbraio 1354 divenne giorno di festa della translazione delle reliquie con stabilizzazione di tale festa, alla quale furono legate indulgenze particolari e vistose e Praga divenne particolare centro di pellegrinaggi anche dalle terre vicine. Dato l'afflusso di questi pellegrini Carlo organizzò una piazza nella Città Nuova (ora detta di Carlo) dove fece erigere una torre da dove i Canonici presentavano alla folla straordinari preziosi reliquiari (Hrejsa 1,149).

### **Fridanco**

Alcuni versi di questo rimaore tedesco sono citati da Nicola di Drazna della Rosa Nera nel *De reliquiis et veneratione sanctorum, De purgatorio*, 66: 'Possum enim ex consimili faretra per ictum humanum et tamen ornate, modo loquendi mutato, tibi respondere, scilicet illud quod ascribunt



Fridanko: Glocken clank, phaffen sank, requiem, und: phey fuer ist den phaffen cyn gut geschewr' [*Proverbia eloquentis Feydanks* (latino-tedesco), Lipsia 1487—1495; *Fridankes Bescheidenheit*, a cura di H.E. Bezzeberger, Aalen 1962: annotato *non inveni*].

Fridanco fu rimatore laico anticuriale del tempo di Federico II da lui esaltato [1214]e può essere definito tipico anticlericale<sup>5</sup>. In alcuni versi Fridanco presenta i temi delle antitesi tra Cristo e Anticristo, come già alla fine del primo millennio aveva fatto Adso.

**Francescano Alessandro** [da Brema ?] († 1271): *Scriptum super Apocalypsin* (di origine tedesca), copia in latino alla Capitolare di Praga, sec. xiv. ms. Cim. 5, edizione fotostatica Praha 1873 (Chytil, 27; idea delle visioni dell'Apocalisse come successione delle età storiche della Chiesa di cui Kaminsky, *Escatologie*, p. 143).

**Federigo Renoldo da Venezia**, *Expositione in lingua volgare [dell'Apocalisse]*, composta nel 1393-1394 “ad instantiam et mandatum “ del superstizioso signore di Padova, Francesco Novello da Carrara. Fine del mondi: 1400. Esiste un manoscritto a Wrocław sconosciuto a L.Gargan<sup>6</sup>Il codice C. Ch. fol. No.2 proviene dalla Milich'scen Bibliotek di Görlitz (Zgorelec) al confine sud tra Polonia e Germania (acquisizione nel 1944 come preda di guerra). Titolo: “Expositio literalis in volgare translata per felicem Federicum de Venetia super Apocalypsin beati Joannis Apostoli edita MCCLXXXiiii de mense januarii cum glossis magni Nicolaj de Lira de ordine Fratrum Minorum. INCIPIT: Questo libro el quale si appella l'apocalipsis. Explicit: E cittadini de la citade...sopradita, amen,amen. Postscriptum: Ego Joannes Polidori brixianus empto ex preda patavina exemplari transcripsi meo chirographo Veneciis die ultimo novembris 1510 ad h. Dei.”.

**Jan Milíč z Kroměříž** (seconda metà del Trecento): *Libellus de Antichristo*; 1367 *Sermo de die novissimo*, 1368 *Epistula ad Papam Urbanum V*. Ved. Amedeo Molnàr e Jana Nechutová; qualche notizia in R. Cegna, *Brevi lineamenti di storia del movimento riformatore boemo*, I appendice di R. Cegna, *Fede ed etica valdese nel Quattrocento*, Torino 1982.

**Mattia di Janov** (1355-1393) e la presenza dell'Anticristo (dal 1200 in poi) secondo le *Regulae Veteris et Novi Testamenti*. ed. V. Kybal, vol. III, Oeniponte 1911, Liber Tertius, Tractatus quintus De Antichristo (29-35: antitesi). Guglielmo di Saint-Amour: *Tractatus de periculis novissimorum temporum* (252-332). *De successiva revelatione antichristi: Enoch non venit personaliter sed in multitudine sanctorum predicatorum*: (355). *Narratio de Milicio* (358-3767). Milíč: *Libellus de Antichristo* (368-379). Lettura di alcuni passi del libro III di Mattia dedicato tutto all'Anticristo.

**Alberto Bludův di Moravia**, francescano, professore di teologia a Praga, vescovo di Praga dal 1355 o prima. *Disputatio* del 24 ottobre 1355: entro 21 anni verrà l'Anticristo: (ispirato da Giovanni di Rupescissa, probabilmente conosciuto ad Avignone dove Alberto ebbe il grado di Maestro in teologia il 13 giugno 1349. “Eodem anno sabbato ante beatorum Symonis et Jude IX Kal. Novembres reverendus magister sacre theologie frater Albertus episcopus et ordinis minorum dixit in lectione sua quam in castro legit in loco refectorii quod in libris et dictis sanctorum invenisset, quod in XXti annis deberet venire Antichristus”. Johannes de Rupescissa: *Liber secretorum eventuum*, ed. Robert E. Lerner, Christine Morerod-Fattebert, Fribuerg 1994, scripta sunt hec 1349 in mense novembris in carcere soldani in die santi martini. visione in carcere 1345, 145: anno Christi 1366 erit annus mystice ab angelo revelato.. [Dan. 12,11 iuge sacrificium ablatum, posita abominatio in desolationem ].. et circa annum Domini 1370 incipient tempora ut compleantur omnia misteria Danielis XI et XII capitulis sigillata). Il domenicano tedesco Corrado di Halberstadt

<sup>5</sup> Nel suo *Bescheidenheit* crea *Von dem Ende kriste* [rimasto in frammenti]; trae i motivi da Adso, *Epistula De ortu Antichristi ad Gerbergam* [sorella di Ottone I e moglie di Luigi IV di Francia; ed. critica di Daniel Verhelst: Adso Dervensis [più tardi abate di Montier-er-Der], *De ortu et tempore Antichristi necnon et Tractatus qui ab eo dependunt*, Turnhout 1976; ved. anche ed. R. Manselli, *Epistula Adsonis ad Gerbergam reginam de ortu et tempore Antichristi*, Torino 1963].

<sup>6</sup> L. Gargan, *Lo studio teologico e la biblioteca dei Domenicani a Padova nel Tre e Quattrocento*, Padova 1971 [si studiano il personaggio teologo domenicano e le sue opere].

junior, in stretti rapporti con Carlo IV e con l'arcivescovo Arnosto di Pardubice presente ad Avignone nel 1353, ottiene il testo del *Liber secretorum* e introduce estratti nella sua *Chronographia summorum pontificum et imperatorum Romanorum* [ed. L. Oinz nel 1887], dopo il 1353 ma prima della morte di Arnosto del 1364, dedicata all'arcivescovo Arnosto (gli estratti sono giustificati dai lusinghieri riferimenti a Carlo IV). Ad Arnosto dedica anche *Rivulus historiarum bibliae* dove dice: Biblia curtata pro pontifice breviata...Curat qui se totum studio dat, degens in Praga [dove per qualche tempo era *regens* dei Domenicani]. P. Piur pensa che un'opera di Rupescissa poteva essere alla corte di Carlo IV nell'estate del 1350: Lerner, *Liber secretorum*, 84; Robert E. Lerner, *Popular Justice: Rupescissa in Hussite Bohemia*, in *Eschatologie und Hussitismus*. Rupescissa: *Vade mecum in tribulatione*, ed. Brown. Appendix ad fasciculum rerum expetendarum et fugiendarum, Noldon 1690, reprint Tucson Arizona 1967.

**Compendium theologiae veritatis-Melogramatum.** Un'eccezione: all'inizio del Trecento compare e si diffonde ampiamente nella cultura religiosa e civile boema un'opera, il *Melogramatum*, dialogo immaginario tra un padre molto religioso e il figlio da educare; anonimo, ma prodotto nell'ambiente del monastero cistercense di Zbraslav. Attinge a larghe mani al diffusissimo nella cultura religiosa di Praga e di Cracovia *Compendium theologiae veritatis* di Ugo Ripelino (ma i sette libri o parti del *Compendium* sono ridotti in tre libri o parti nel *Melogramatum*). Interessante è il fatto che in tanta presenza nella cultura boema (e non solo boema) del tempo della figura dell'Anticristo, l'autore del *Melogramatum* omette del tutto ogni indicazione o testo del *Compendium* riferito all'Anticristo. Come è noto, il *Compendium* (edito nelle opere di Alberto Magno al vol. XXXIV, Parigi 1895) riprende la tradizione su vita, miracoli, predicazione e persecuzione e fine dell'Anticristo secondo il modello di Adso). Sul *Melogramatum* ved. gli studi di Helena Krmíčková di Brno.

**Biblia "Velislavova"** (prima metà del Trecento, in Praga).

Bernard McGinn, *L'Anticristo*, 1996, Corbaccio Milano, 1999: 'Tra il 1335 e il 1500 l'iconografia sull'Anticristo fiorì come mai prima.. La Bibbia illustrata più completa della metà del quattordicesimo secolo, la *Bibbia di Velislav* di Praga è importante per le innovazioni. (256) apportate nella raffigurazione dell'Anticristo. Inoltre alcuni vi scorgono elementi che precorrono il biblicismo e l'antipapalismo del Quattrocento di Praga. Velislavo era un canonico legato alla corte di Carlo IV. Le 747 illustrazioni (stampa fotostatica del 1970) contengono un ciclo incompleto di 22 figure, dal concepimento alla distruzione, compresa l'insolita scena del rogo dei libri imposta dall'Anticristo.

[R. Cegna] La scena del concepimento dell'Anticristo corrisponde completamente alle linee di una nota Icona russa del secolo XII: il concepimento di Maria da parte di Anna e Gioacchino. Ricordare il particolare culto in rito ortodosso del monastero di Emmaus in Praga voluto da Carlo IV.

Nella Biblia "Velislavova" si hanno le illustrazioni della vita dell'Anticristo (secondo lo schema di Ugo Ripelino: *Compendium theologiae veritatis*; manca la fine della vita). Cf. *Hortus deliciarum* di Herradus di Langberg, dove manca l'inizio della vita<sup>7</sup>.

Vedasi tavola in cui i Frati Minori e i Domenicani sono stesi uccisi come malvagi (polemica contro gli Ordini Mendicanti che dalla Università di Parigi del Duecento è passata e fiorisce a Praga [Corrado Waldhauser, *Mattia di Janov* nel Trecento e Predicatori del rinnovamento religioso del Quattrocento]). Siccome l'Anticristo è ucciso ed eliminato dalla parola di Dio e dall'uso della Bibbia, interessante è il fatto che, secondo la testimonianza della Bibbia tradotta in tedesco di Venceslao IV, nella premessa sono accusati diavolo e uomini cattivi di aver impedito od ostacolato tale iniziativa così utile alla fede cristiana consistente nella diffusione della lettura della Bibbia in volgare. D'altra parte il padre di Venceslao IV, Carlo IV a Lucca, forse istigato da papa Urbano V, aveva emanato l'editto del 1369 con cui proibiva l'uso della Bibbia in lingua del popolo onde evitare eventuali interpretazioni eretiche nelle traduzioni. Ma sono gli Ordini religiosi che si

<sup>7</sup> Ved. Karel Chytil, *Antikrist v naukách a umění středověku a husitské obrazné antithese*, Praha 191871 segg.; soprattutto l'appendice II, 227-232: *Vita Antichisti ve Velislavově bibli*. Ogni foglio ha due immagini con scritte (esplicazioni o versi dell'A.) sopra di esse: grandezza dei fogli: cm. 35 X 25; Chytil fa la comparazione tra i testi della *Biblia Velislavova* con quelli corrispondenti del *Compendium theologiae veritatis*.

oppongono, soprattutto gli Ordini mendicanti se viene testimoniato il lamento in Boemia dei loro rappresentanti: “Che cosa abbiamo adesso da predicare se ora il popolo legge e ascolta la Sacra Scrittura tradotta in tedesco in ogni luogo di incontro e in ogni casa?”. Ved. Josef Krása, *Rukopisy Vaclava IV*, 1971 e le testimonianze di Hrejsa nella *Storia del Cristianesimo in Cecoslovacchia* (I,197) [*Dějiny Křesťanství v Československu*, Praha 1947] sull’uso della Bibbia in Volgare [ceco e tedesco] già con Anna sorella di Venceslao IV, sposa di Riccardo II a Londra (1381, morirà nel 1394), ammirata per questo da Wyclif che annota il fatto (Anna leggerà poi con grande piacere i testi biblici anche in traduzione inglese, secondo la testimonianza dell’Arcivescovo di York Arundel)<sup>8</sup>.

**Cola di Rienzo**, 1355 a Praga da Carlo IV. Le invettive antipapali del Tribuno non fecero mai vacillare la devozione di Carlo IV verso il papa di Avignone Clemente VII che era stato suo precettore a Parigi. Egli finì per lasciare il Tribuno in balia dell’inquisizione vescovile e l’Arcivescovo di Praga Arnosto di Pardubice lo tenne prigioniero presso Praga nella sede di campagna, nel castello vescovile di Roudnice. Cola tra l’altro avrebbe in quella occasione baciato *il Vademecum in tribulatione* di Giovanni di Rupescissa (di cui ci sarebbe stata quindi copia a Praga), ma l’opera è un poco posteriore alla sua dimora a Praga.

**Giovanni di Středy** (Neumarkt, Novoforensis) [dal 1353 al 1374 cancelliere alla Corte, poi vescovo ad Olomouc]. Di lui abbiamo il solito intervento sui preti concubinari, altro intervento presso il papa perché rinunciasse alle assegnazioni per riserva di posti ai benefici della diocesi; si fa trascrivere le opere dell’agostiniano fiorentino di Simone Fidati da Cascia; traduce in tedesco il *Soliloquium* di Sant’Agostino; allontana un Maestro di scrivere e leggere sospetto di eresia [le tendenze ereticali erano presenti nei discendenti dei coloni tedeschi, nella borghesia tedesca; e di lì passavano alla popolazione boema]; è ammiratore dell’*ars dictandi* del Tribuno Cola di Rienzo nei cui scritti leggeva delle sue intenzioni di rinnovamento dell’antica Roma per opera dello Spirito Santo assistito da un *papa angelico*; Cola per Carlo IV aveva preparato un’Apologia e si era munito di documenti provenienti dagli ambienti spirituali francescani creando un **dossier: Tribuni Libellus contra scismata ed errores, scriptus ad archiepiscopum Pragensem; copia del De Monarchia di Dante commentato da Cola in senso ostile a Clemente VII** (fino alla fine del sec. XVIII alla Biblioteca Capitolare di Praga, poi scomparso e riapparso nel 1885 nella Biblioteca Vaticana).

**Simone Fidati di Cascia**<sup>9</sup> entra a far parte degli Autori referiti dalla spiritualità boema, anche per l’apporto dell’agostinismo promosso dai Canonici Agostiniani.

Il Vescovo di Praga Giovanni di Dražice<sup>10</sup> durante le sue pluriannali traversie nel processo accusatorio ad Avignone aveva conosciuto e si era imbevuto del nuovo agostinismo e per i canonici agostiniani aveva fondato il monastero di Roudnice (maggio 1333), luogo di campagna preferito dal vescovo tra tutti i suoi possedimenti (Hrejsa, 1, 126), posto sull’Elba dove da lui fu fatto costruire il ponte. Re Carlo IV apparentemente e di fatto molto bigotto era tutto devoto al pensiero di Agostino e dello Pseudo-Agostino e poco conosciuti sono i suoi soggiorni in San Pietro in Ciel d’Oro<sup>11</sup> a Pavia da cui portò a Praga alcune reliquie del grande Dottore, ma già i Conventi Agostiniani esistenti in Boemia e in particolare a Praga da qualche decennio erano ben dotati delle opere di Agostino e vi erano state portate anche le opere dell’agostiniano italiano Simone Fidati di Cascia che con il suo *De Gestis Salvatoris* aveva rovesciato del tutto gli indirizzi di una pietà esterna verso una vita cristiana di meditazione e di imitazione dello stesso Cristo, e aveva accentuato l’importanza salvifica della fede non a scapito delle opere cristiane ma nonostante le opere cristiane.

8 Leggasi: Alfred Thomas [foreword by David Wallace], *Anne’s Bohemia. Czech Literature and Society 1310-1420*, Minnesot 1998.

9 M. G. Mc Neil, *Simone Fidati and his De Gestis Domini Salvatoris*, Washington 1950; i molti Manoscritti simoniani in Boemia sono stati studiati in particolare da Jana Nechutová negli anni 1992-1993; Carolin M. Oser-Grote et Andreas e. J. Grote, *Simon Fidati von cascia OSEA*, Würzburg 2006 p. 409 Bibliographie, con indicazione specifica dell’edizione critica in sette volumi di Simon Fidati de Cassia OSEA, *De gestis Domini Salvatoris*, curavit W. Eckermann O.S.A., Würzburg 1998-2003.

10 Zdeňka Hledíková, *Biskup Jan IV. Z Dražic*, Praha 1991; Zdeňka Hledíková, *Arnošt z Pardubic*, Praha 2008.

11 Zdeněk Kalista, *Karel IV- Jeho duchovní tvář*, Praha 1971[si legga specialmente il cap. II: *Augustinské základy*, 51-70]

Simone Fidati da Cascia visitò negli anni 1310-1311 Angelo Clareno, lo spirituale francescano, che aveva fondato il convento di Sant'Andrea in Carpineto a Cascia, e si sottopose alla sua guida: se confrontiamo i due trattati *Preparantia* e *Breviloquium* di Angelo Clareno con il *De Gestis Domini Salvatoris* [lasciato non riveduto da Simone alla sua morte del 1348] troviamo punti originali del maestro il *De Gestis*; in una lettera Simone lamenta con certa enfasi la morte di Angelo (Mc Neil 13) e lo dichiara suo padre spirituale. Simone sosteneva i Fraticelli nella loro interpretazione rigorosa della povertà di Cristo (Mc Neil, 30) e nella contesa con Inquisitore e Domenicani a Firenze che lo attaccavano per la sua predicazione che volevano proibire per il suo troppo radicale impegno evangelico; Simone ottenne l'aiuto e la protezione della Signoria nella persona del Gonfaloniere di giustizia Tommaso Corsini che divenne suo amico. (Mc Neil, 31). In situazioni analoghe altri nel corso della storia medievale, furono condannati, magari finendo sul rogo: Simone è invece venerato come beato sugli altari della Chiesa cattolica.

La sua opera *De Gestis Domini Salvatoris*, altrimenti chiamata *De vita christiana*, non è l'esposizione sistematica della vita di Cristo, seguendo anche le leggi della concordanza dei Vangeli, ma una presentazione dell'insegnamento di Cristo che viene soprattutto dalle sue azioni che dobbiamo seguire ed imitare secondo la legge fondamentale del cristiano enunciata in largo anticipo sulla *Devotio moderna*. Dobbiamo in ogni azione seguire Cristo, di fatto uomo. Simone scriveva le sue pagine di getto senza consultare alcun libro, tenendo aperta e disponibile la sola Bibbia: dobbiamo conformarci alla vita che lo stesso Cristo disceso dal cielo 'fece' e insegnò a 'compiere. Accuratamente egli evita tutto quell'insegnamento che nei contemporanei e nella tradizione affatica, fa pesante e incomprensibile il Vangelo predicato; egli le argomentazioni scientifiche, filosofiche, teologiche, il metodo allegorico e soprattutto il metodo scolastico (Mc Neil p.77). Poniamo alcune citazioni:

Dimittamus Platonicas et aristotelicas scholas quamvis nobis possunt conferre bona nec intentionem scientiae seu addiscentium perescrutemur: redeamus ad scholas supernaturalis, superintelligibilis docentis philosophi Christi: Christus est doctor, (*De gestis Salvatoris* caput 18, 498);

450: meretrices: (figliol prodigo) scientiae saeculares, scientiae philosophicae inter mammillas syllogisticae formae naturalis doctrinae retinuerunt multi;

457: Synfonia scripturarum te regulet ut iuxta sua gradieris decreta et quidquid ab ipsa seorsum noveris processum.

Simone accetta di essere chiamato *fatuus*, stuido dai cultori e predicatori affascinati da quelle argomentazioni (McNeil 80). Egli dichiara che non bastano per la salvezza né la sapienza di Salomone, né quella di Aristotele né quella di Platone, basta la sapienza di Cristo. Ad un certo momento afferma: 'Sono cristiano, parlo nella fede, ricevuta licenza dallo Spirito Santo (McNeil 82). Il Vangelo eterno rifiuta ogni arte oratoria (McNeil 83). Egli comincia dal Vangelo di Giovanni: 'E il Verbo si fece carne e abitò fra noi' (McNeil 83). Con la connessione all'infanzia di Cristo e alla sua passione la devozione affettiva all'umanità di Cristo divenne preminente (McNeil 85). C'è un certo rifiuto di appoggio nell'Antico Testamento da dove è difficile trarre un insegnamento per i veri costumi cristiani (McNeil 94)[anche se (*De Gestis Salvatoris*, 271) dichiara: 'una est ecclesia salvandorum ex fructibus iustitiae utriusque testamenti'].- Non è nostro compito trattare la Sacra Scrittura se non secondo l'intenzione della divina sapienza. (McNeil 97). Taddeo Gaddi è sotto l'influenza di Simone quando dipinge la Cappella Baroncelli in Santa Croce dove arrivò il 22 dicembre 1332 (McNeil 106). Egli porta a una estatica adorazione dell'umanità di Cristo, lasciando la semplicità e familiarità di Giotto (McNeil 106). Nell'Adorazione dei Magi tiene presente i complementi di Simone al racconto di Luca (McNeil 107). Non seguiamo le annunciate dipendenze di Lutero da Simone, ma ascoltiamo direttamente.

460: animae materia neque bona neque mala. Est enim ex nihilo, immaterialis; res male non sunt...sed male aversione a Deo et conversione ad creaturas 462; malum non procedit nisi a bono.. malum habet causam non efficientem sed deficientem 462.

Simone vede la lotta del cristiano nel campo (castrum) della *Ecclesia Spiritualis* (McNeil 112). 326: 'Spiritu vivimus'. San Bernardo è stato chiamato il primo teorico della Imitazione di Cristo (McNeil 114). Cristo pianse sulla città di Gerusalemme e su Lazzaro: non risulta che abbia riso o giocato

(Bernardo, McNeil 114). La dottrina è nucleo della *devotio moderna* che cominciò a fiorire nei Paesi Bassi (McNeil 115). Noi dobbiamo imitare Cristo uomo, pur non dimenticando che è Dio, con le virtù dell'umiltà, povertà, pazienza, obbedienza, carità (secondo san Bernardo).

Simone Fidati, benchè abbia avuto un maestro francescano (Angelo Clareno), propone la sua imitazione di Cristo che non irraggia la gioia che è caratteristica della spiritualità francescana. Egli è piuttosto legato all'austerità di Angelo Clareno, seguendo Agostino nel lato della severità. (McNeil 116). Il Vangelo è la regola della vita cristiana e dobbiamo accostarci ad esso con umiltà, senza ragionamenti e argomentazioni umane (McNeil 116).

A questo proposito si possono confrontare le definizioni della regola evangelica con quelle di Mattia di Janov, dell'OAV, di Nicola di Drazna). La Chiesa è il Corpo mistico di Cristo, 'cuius singularis fidelis membrum es' (McNeil 118). Ricorda l'unità con Cristo, come dice Agostino.

Nel commento al soggiorno di Cristo nel deserto Simone Fidati parla dei nove gradi della vita spirituale che poi si concludono in tre gradi: via purgativa, via illuminativa, via unitiva (McNeil 120). Sant'Agostino parla dei tre gradi: incipienti, progrediti, perfetti, come in Jacobello, nel *Melogramm*, in D'Ailly [*Expositio in Apocalypsim*, 590: incipienti, proficienti, perfecti. Sul problema del Simone Fidati male si fa eccezionalmente filosofo e segue Agostino: 'Mali enim nulla natura est; sed amissio boni mali nomen accepit' (McNeil 122); quattro aspetti del male: 'faciens, factum, multans, fallens', McNeil 123; tentatio, cogitatio, delectatio, consensus: Mc Neil 125. La contrizione è il momento più importante della penitenza così da far supporre a volte che sia l'unico elemento il sacramento della Confessione è ricordato con contrizione, confessione e soddisfazione (McNeil 127): 'Illarum trium ista principaliter noscitur pars'. 'Statim abolita culpa per penitentiam, auferetur pena per misericordiam (McNeil 127-255). Si mundati sunt dum ient antequam perveniant, evidenti argumento qui mundat peccatorem a maculis declaratur quod non sacerdos unctus in manibus sed qui totus est unctio: Christus. Et nisi prius peccator vere penitens suorum conscius delictorum et criminum a Christo liberatur, frustratur in illo absolutio sacerdotis cum ipsius auctoritas nequit in amplius quam Christi qui occultorum est cognitor sine velamine, videns absolendum et quanta contritione detentum quam communis sacerdos ignorat qui absolutionem super ore confessum et forte non in corde contritum potest intendere; non tamen nisi prius occulte divina auctoritate mundatum, preesistente contritione mundare habet sacerdos, dumtaxat de vocali confessione docemur, de interna contritione solus novit altissimus'. [293: Deus solus cognitor electorum] Ma: 'oportet oriri tristitiam a displicendo culpe, non a displicendo penae, 550; amaritudo evangelica: tre cause di contrizione. Dio offeso, paura dell'inferno, paura della sua giustizia; virtù dell'anima: 'memoria, intelligere, velle'. 'Manet autem ipse in hac vita non aliter quam per verbum auditum, susceptum atque retentum', 132; 'invariabilis est oratio Christi... Variatio petitionum instabilis animae nota est, et rigidum fecit exaudire volentem', McNeil 136.

Abbiamo una forte spiritualizzazione dell'esperienza e della pratica religiosa: 267 'verus Deus absconditus in humanitate latet, in sacramentis sine corpore, dimensione carentes invenitur; 326 Spiritu vivimus' *Gal 5,6*; (602) 'veri adoratores ad adorandum non eligunt locum' e la 'vera latria' in intellectuali per fidem et spirituali...(?). (490) 'A ceremoniis legis libertatem accepit qui Christum in suis virtutibus sequitur'. Anche l'adorazione è solo per Dio: 'assumpta humanitas [Christi] in assumente divinitate cultu latrie adoretur 255. Se dobbiamo giurare, almeno giuriamo non per le creature ma in chi tutto presiede (571). [498 libro VIII cap. XVI: 'Inhibet expresse iurabo in antiquis, prohibetur omnis iurabo in modernis illo solum excepto quem ecclesiastica regula pro necessitate permittit et in regimine legum reipublicae iustitia iurare concedit'. Le ricchezze sono tutte 'criminose': 'sunt cunctae divitiae damnationem extremam expectantes in sortem, si non referuntur ad Deum, si existunt...praeter Deum. Nulla divitibus requies cum semper nituntur addere 273; 280: 'difficulus factum est possidere divitias cum inducent in animarum pericula contractatores'. Non si può 'redigere in privatum omnia que Deus concessit ex natura ad commune' 274; 539 'Plus enim et utilius per omnem modum est bonum publicum quam privatum' L'uomo solo nasce *ad laborem* (Eccle. 2). Cita: 518 'Arbitramur iustificari hominem per fidem sine operibus legis' *Rm. 3,28* (applicato alle opere in genere); dice infatti: 'nemo est iustificatus ex lege sed ex fide; iustus vivit ex fide quia per fidem Jesu iustificatus est ad vitam aeternam'. Iustus ex fide vivit

(Hebr. 2, ma non c'è).

Parlando dei *salvandum* (non usa il termine *predestinati*) commenta la parabola del ricco epulone e ignora il purgatorio: 'Quoniam in inferno non est vera confessio iuxta prophetica sententiam: In inferno autem quis confitebitur tibi? (Is. 38,18). Non mortui laudabunt te Domine neque omnes qui descendunt in infernum (Ps.113,17)'; 317: 'quia nescimus diem neque punctualem horam illum ultimum tempus quando tempus amplius non erit, quando tempus non sit, quod aeterna beatitudo vel saeva poena erit'; 325: 'quodcumque..tu potes operare, instanter opera' *Eccl.* 9; 406: 'purgatio futuri saeculi non est remissio qui ibi nihil purgatur nisi quod hic remittitur; et nulla hic remissa sunt dolore preeunte sacramentali ministerio, quia per interioris doloris abundantiam, corporis actionem, et poenas purgata non sunt nec futuri saeculi purgantibus additis flammis'.

Simone Fidati ha una nota sulla **conoscenza** (Agostino, ecc.): 'Visio Abrahe non refertur ad corporis actum, sed ad illam internam cognitionem ubi veritas rei in luce rationis cognoscitur qua damnatus etiam non privatur. Abraham est pater fidei salvandum, Lazarus est in quiete (vedi Nicola di Drazna, *De purgatorio*, riga 523); 284: (dracma ritrovata) 'homo ad imaginem et similitudinem Dei et quod signatum est super nos lumen vultus eius et quod circa nos inscriptionem acceperimus mandatorum, scriptura sacra declarat. adorans imagines manufactas (risveglia l'immagine scolpita in noi di cui non ci rendiamo più conto)...accensa lucerna ewangelium est in quo inveniuntur doctrinae scilicet anima ad Dei imaginem insignita est et in dominicos thesauros reportatur; est enim cor humanum aeterna quaedam aeterni Dei invisibilis domus ubi ista lucerna resplendet. Ego lux mundi *Jo* 6,8: inhalat supra humanas mentes et pervenit ad intelligibile 550.

La chiesa è il *regnum celorum*, 316; 391: ecclesia est omnium fidelium multitudinis congregatio; 271 Una est ecclesia salvandum; 293: solus deus cognitor electorum; *regnum caelorum*: ecclesia multoties 316;..sponsus Christus et sponsa ecclesia triumphans quo suscepta fide 316; *regnum caelorum* est ecclesia peregrina 316; 1 Cor. 3: fundamentum Christus...Petrus fundatur in petra, non petra in Petro, sed petra est Christus 550; Caput Christum non est precisum a corpore suo quod est Ecclesia 498.

Iustificatio esse non potest nisi per fidem...Fides Christi sola est ex qua et cum qua et per quam si qua sunt virtutis, gratiae, bonorum morum proveniunt et que iustificat et salvat, 140. Nulla nobis sunt iura cum Deo ut ipse nobis obligatione subiaceat. Quod nobis confert sui est muneris, non nostri iuris. Quod precipit iustos ne peccent est sui doni gratuiti, non hominum meriti. Quod peccatores recipit, quod illis poenitentibus indulgentiam donat, quod eos dimittit ad sacramenta coelestia, quod dulciter fovet, sue benignitatis est non nostrae praetentionis...omnia bona Dei sunt in oppositione iustorum..ita singulorum quod omnium, ita omnium quod singulorum'. Il re pone *rationem cum servis suis*. libro XVI 192: 'Pater misericordiarum deus misit filium suum in terris ut generi humano monstraret quod antiquam dimittebat offensam, gratis tamen, nullis hominum precedentibus meritis. Bonorum nostrorum ipse penitus non indiget'; 289: 'Omnes nostre iustitiae sunt pannus menstruatae. Omnis nostra sufficientia ex Deo est'; 317 'Bona nostra non sufficiunt nobis...nisi Dei misericordia per precium sanguinis salveremur'.

Simone ha un forte senso della presenza del male ovunque: egli non è escatologico, ma sente la attuale 'plenitudo temporis' (685) e che in Cristo esiste questa uniuersale restaurazione (*Restauramur omnes in Christo*), di fronte alla persecuzione: 692 per *apertam persecutionem tyrannorum, idolatrantium et perversorum malignantium usque ad finem mundi duraturam*'. Tuttavia nel tema della piscina (l'angelo che muove le acque, 225), annota: 'Delictum in omnes factum est et gratia pro omnibus facta est'. Enumera i punti che esaltano la nostra insufficienza a proposito dell'acquisto della grazia: 'Praevenit gratia omnem motum cordis ad illam omnemque omnem bonam actionem corporis'. San Paolo: 'Non sumus sufficientes aliquid cogitare ex nobis, tamquam ex nobis sed nostra sufficientia ex Deo est' (2 Cor. 5). 'Et alibi: Gratia Dei id sum quod sum' (1 Cor. 15); 602. 'Corde creditur ad iustitiam, fide scilicet qua iustificamur' *Rm.* 10,10 et 10,6); 267, 'gratia Christi sine qua nihil potestis facere'; 285, figliol prodigo; le meretrici: 'vanarum scientiarum aut omnium illarum rerum quae animam a cultu veri cretaoris avertunt et ille delectationes sensibiles et steriles'. Ma Simone aggiunge con le sue tipiche contraddizioni (esposizioni delle non concordanze del mistero di Dio): 'Vis sanus fieri?. Potuitne peccatum te privari liberae voluntatis arbitrio?' 284:

la pecorella smarrita: 'non est divinae voluntatis quod aliquis pereat'.

277, 'veruntamen terminorum immutabilium atque variabilium..ex rebus quas vulgus fortunales appellat aut ex stellarum dispositione aut a communiter accidentibus sed a voluntariis electionibus hominum provenit. Deus pro homine, pro servo Filius datus est, eo videlicet federe ut credens in eum activa fide que spem charitatem habet annexam [le opere sono nella carità], liberatus a periculis vitam consequatur eternam; 140, 'Magnum protinus unius talenti donum, unius scilicet fidei qua colitur unus Deus, que sine operibus mortua est; 319, (Fides quae sine operibus mortua est) In qua servus piger desiit operari, abscondens fidem solum in terra sui cordis, non operans in ea in virtute confessionis, ut confiteatur Christum coram hominibus in bonis operibus, ac etiam in suppliciis si esset pro fide ab emulis fidei comprehensus in iustitia fidei stabiles et in ipsa dumtaxat operantes(?) inveniamur *operibus additis* [vedi processo del Barba Pierre Griot sotto l'inquisitore Jan de Roma, Apt, 1532: la fede la cosa principale della nostra giustificazione, le opere [in frase che sembra essere contraria alla dottrina principale] la cosa meno principale che mostrante la verifica della fede viva in noi, Audisio 118] cum fides sine illis mortua sit', 140'; ma 319, subito dopo: 'merita nullius sufficiunt ad salvandum nec augetur salus ex demertio [? = merito] aut ex supplicio viatorum...'; ma: 'in orationibus vigilandum est *I Petr. 5*; 'fidem nitens in operibus quia fides sine operibus mortua est', 337. Ma Simne è molto chiaro nel libro XV del *De gestis*: 'Iustificatio esse non potest nisi per fidem et credulitas Abrahe reputata est sibi ad iustitiam'; 236, 'fides tua te salvum fecit; unde huic fides? ex auditu. Multi siquidem in hoc verbo damnabiliter erraverunt, solum fidem et ablutionem baptismi credentes sufficere in salutem. Et in domibus accidie atque negligentiae hospitati sunt, dicentes ex ista sententia pro salute nihil alud oportere....Sed non adverterunt Spiritus Sancti per Iacobum expressam sententiam: Fides sine operibus mortua est (*Giac. 2,26*), eis siquidem qui addere fidei opera potuerunt sed neglexerunt' ; 141-143, 'Et opera nostra Christi sunt operibus coniungenda. Ex merito et misericordia Christi ex propria virtute salutem nanciscitur. Christi merita dum nostris meritis vitam tribuunt...Credere Christo'; anche i demoni: dobbiamo credere in Cristo; così Cristo viene e noi siamo uniti al suo corpo 'per spem et charitatem' 142; 'Quod debetur merito corporis, merito capitatis (Christi) obtinetur, 143;303, i due fratelli alla vigna: 'per fidem venit ad Christum...nisi ei vere infulserit iustitia fide et misericordia Salvatoris... omnes nostrae iustitiae quasi pannum menstruatae, etiam evangelium per omnia deductum in actum non sufficeret ad iustitiam nisi iustificati essemus in sanguine Redemptoris 305; cap. XXVI 315, 'certum est quod natura humana facti sumus voluntate nostra mali, gratia Dei iusti, divina ope indigni, nullam ex nobis sufficientiam sed defectum habentes'; 'nulla hominis iustitia nisi iustitia Christi', 317.

Predestinazione: 236, 'divina iudicia non sunt temerarie querenda'; 255, 'futuri erant multi virtutis veritate carentes, simulantes'; 298 'Deus nobiscum nullo pacto coniungitur...bonorum nostrorum ipse non eget'; 301, 'omne quod nostrum est, de iure damnationis est. Cum nihil ex nobis preterquam id quod damnationem habet annexare; 'multi vocati, pauci electi...paucitas salvandorum respectu eorum qui supplicium sustinebunt'; 302, 'electio et reprobatio divino sunt librande iudicio, conditionem predestinationis adiuvant ordines et appositi argumenti, non enim predestinatio aut electio simpliciter a Deo facte sunt ut nullo additamento electio et predestinatio tendant ad gloriam, sed auxiliis plurimis asseccident'. 'Hoc et similia sunt ad electionis et predestinationis testimonium et iuvant iam apposita et inverta...nemo presumat deum de vocatione et electione iuvari aut sibi de predestinatione inferre... damnamus de meritis propriis'.

242, 'non sufficit labor noster nisi superior gratia nobis confligat ab alto et assistat laboribus nostris ut ea quae sunt necessaria perficiamus'; 274, 'non trasgrediar terminos quos tibi necessitas posuit' ; 262, 'solus Deus novit qui sunt eius et discernendi bonos a malis ipse dumtaxat habet scientiam'. I cattivi sono mescolati ai buoni affinché *eorum meritis* ricevano grazia e i buoni soffrano per i cattivi; 293, 'Deus solus cognitor electorum'; 305, 'iusta reprobatio iudeorum...in sua pertinencia perseverantes'; 272, 'omnia que fiunt in mundo accidentia sunt solus Deus accidentibus caret'.

(Anticristo?): 'sed post exorbitationem a fide, nullus perniciosior error quam venerare in hominibus quod est proprium Dei et in homine sequi Christi adversarium', 555

'quod fecit Christus nullus dedignatur facere christianus', libro XIII -19.

'libertas doctrinae atque verborum De ipraefigitur: verbum Dei non est alligatum', 745

qui Christum nesciunt nihil aliud utiliter sciunt 241  
 249 'Spiritus sanctus qui omnium est artifex quod Christus gessit in terris' ; 254 tota vita nostra Christus est.  
 'ornamenta petitionis sunt lacrimae', 254  
 252 'patimur tria mala: patimur inopiam divinatorum charismatum, gratiae et virtutum'.  
 senape 266: 'solum una est fides'.  
 Utraquismo: 294 'Sunt enim in ecclesiastica synfugis (?) [cena] charismatum omnium appositiones ad quod salvator invitatur ubi inter caetera sui corporis et sanguinis appositio est ex transubstantiativa virtute. Nec non et calix benedictionis eius omnibus offertur ut de uno pane et calice omnes participemus.  
 'nunc vero in novissimis diebus..ubique..invitatio facta est...ut aliud non sit quam invitatio ad coenam festinare', capo XXXIII: 'I Petri I, redenti sanguine Christi; propinavit et sanguinem in potum sacramentalem..Nisi manducaveritis'.  
 Much attention is dedicated to the task of the priest: to announce the Verbum [fides ex auditu] by founding only on the Scripture. E qui (a proposito dei dieci lebbrosi) dice (252): 'Et quoniam varietas leprore, varietatem intellectus in scripturis enunciat, oportet in scripturarum interpretatione cum sacerdotibus qui habent scientiam convenire cum discrepatio indicat errorem'; e ancora: 'Facile quidem a veritate deviat auctoritate propria scripturas interpretans et a conventu doctorum intellectus capiens singulares. Proinde intellectum variarum scripturarum quo sunt hereses introductae Salvator iubet ostendi sacerdotibus ut varietas abscedat et veritas accedat et revocentur ab errore hominum corda'; (253-261 parabola della zizzania): 'omnium quarumque scripturarum scrutandum hic est optimus canon, ut primo scribentium intentionem quantum ingenii facultas potest inveniatur, non dantes scripturae alienae conceptum in animo seu proprium intellectum quod sepe fecit errorem, sed illum a scriptura capientes quem continet. in Scripturis siquidem divinis interpretator est Spiritus sanctus in cordibus fidelium quoniam ipse ipsarum est conditor (anche in OAV e in Nicola di Drazna); 267 'In omnibus sacrae scripturae mysteriis id considerare expedit: non finis Christi virtus est, sed Christus finis est omnis christianae virtutis'; 192 'factae sunt et sanctarum scripturarum nuptiae ad quas invitantur intellectualium humanorum acumina in quibus nuptiae variae appositiones sunt et sensus plurimi unitatem quidem et veritate atque in spiritu Sancto earum conditore habentes...ne quis humano pastu velit ex ipsis intellectum veritatis capere aut suo sensui cooptare scripturas [ved. Nicolaus de Drazna, *Tabule*, 47: 'heretici habent scientiam in manu sua quia quasi doctores illam suo sensui coaptant', Petrus de Tarantasio, *Expositio in Apocalypsim Confiteor* Glossa ad Ap 6,5 in manu sua (OAV ibi)]; 'et suis dentibus frangere divinamque glutire scientiam cum ex scripturis oportet accipere non dare intelligentiam. Nam eo spiritu fit vera interpretatio scripturarum quo quo earum facta est traditio....non intelligentes quod omnis prophetia scripturae propria interpretatione non fit. Non enim voluntate humana allata est aliquando prophetia sed spiritu sancto inspirati locuti sunt sancti Dei. Homines enim infallibiliter in errorem prolapsi sunt et multos alios induxerunt qui scripturam sensui proprio coaptant'; 426 'Praesumptio scientiae et intellectus expositiones vanas in Scriptura inquirunt et non intellectum scripturae, sed scripturarum suo intellectui damnata temeritate coaptant- Christus est veritas'.  
 272: 'cum nulla sit vera laetitia, potius omne gaudium laetitia dici potest nisi in pace Dei fundetur'.  
 274 'divitiae fidelium solus Christus'.  
 297 'Christus doctor et dux animae'.  
 299 (le vergini) 'vanitas est aspicere et credere illi quod agitur in foro'.

**Hermannus de Winterswik** (1379, Professor Sacrae Paginae a Praga): *Glosa super Apokalipsim*. Apokalipsis Ihesu Christi. Visis causis huius doctrine. Wroclaw BU I Q 16 (f.14r-f.148v: Explicit glosa super Apokalipsim collecta per magistrum Hermannum pragensem, finita a. D. MCCLXXIX in die sancti Ieronimi per Laurentium)  
 Magister in artibus 1355; licentiatus in sacra theologia Pragae 16-2-1376....canonicus ecclesie



Pragensis 1378, professor sacrae paginae 1379 (e con benefici a Wrocław).

A volte confuso con l'agostiniano **Hermannus de Mindelheim** (Svevo), Lector 1393, rector 1402, nemico dei wiclefisti, suffraganeo Pragensis 1413, morto nel 1420). Ma la sua *Lectura super apocalypsim* inizia: Johannes Apostolus ob insuperabilem evangelizandi constanciam” Praha Clementinum Osek 37, del 1402.

Nella breve raccolta di sermoni e interventi di Jacobello di Střibro del codice V G 7 della Biblioteca di Stato di Praga (Clementinum) (103 *folia*), si è aggiunto negli anni 1412-1415: **Fr. Theolophori (recte: Telesphori) eremite ad Antonium Januensium ducem Libellus de causis, statu, cognitione ac fine praesentis schismatis: “Magnifico viro ac patri Antonio...sed prece disruptit. Valet in Domino etc. Explicit liber fratris Theolofori de Cusencia presbiteri et eremite de cognitione presentis scismatis et statu universalis ecclesie usque ad finem seculi.** Sequuntur versus de Alexandro V papa Pisis creato. Cf. Dudik, *Iter Romanum*, I,251. [ Bernard McGinn, *L'anticristo*, 242: “Il testo profetico più importante che inserì lo scisma in un quadro apocalittico fu quello di Telesforo di Cosenza: la profezia di Telesforo che Roberto Rusconi ha giustamente definito come l'estremo sviluppo della tradizione profetica gioachimita, è di difficile interpretazione, poiché il testo che ci è giunto sembra un miscuglio di due versioni: un'opera profetica scritta originariamente tra il 1356 e il 1365 che predice uno scisma imminente (*instans scisma*), e un aggiornamento composto tra il 1378 e il 1390 che parla di uno scisma presente (*praesens scisma*). Secondo le predizioni di Telesforo, l'Anticristo mistico (un tedesco) sarebbe nato intorno al 1365 e sarebbe stato incoronato come Federico III da un falso papa tedesco. Poi Satana sarebbe stato liberato e tra le potenze del bene e quelle del male avrebbe avuto luogo una lotta convulsa fino al 1409. I giusti sarebbero stati guidati dal *papa angelicus* che avrebbe incoronato il re francese Calo VI come il vero ultimo imperatore. Essi avrebbero sconfitto l'Anticristo mistico e il suo alleato papale ma poi avrebbero dovuto affrontare l'*Antichristus magnus* che sarebbe apparso attorno al 1378 e avrebbe condotto la Chiesa allo scisma. Una volta sconfitto l'*Antichristus magnus* nel 1393 si sarebbe avuta un'era messianica sotto il governo di una successione di papi santi fino al 1433 quando, dopo la deposizione della corona a Gerusalemme da parte dell'imperatore, sarebbe giunto Gog, l'*Antichristus ultimus*. Alla sconfitta di quest'ultimo Antichristo sarebbe tuttavia seguita una seconda era messianica<sup>12</sup>. [Telesforo avrebbe adattato uno scritto profetico redatto tra il 1356 e il 1365 fondato sull'*Oraculum Cyrilli*, opera pseudogiachimita del sec. XIII]. [Precede anche nella trascrizione di Praga una lettera di dedica al doge di Genova Antoniotto Adorno datata 3 settembre 1386: scritta da uomo di grande cultura la lettera esorta il doge ad agire per porre fine allo scisma [ Rusconi,171, con datazione 1396].

*Eschatologie und Hussitismus*, 1996. Rusconi: *L'escatologia negli ultimi secoli del Medioevo*. Il *Libellus de scismate* di Telesforo prendeva le mosse dal 1365, completato nel 1386, con riferimento ad avvenimenti di quelle date. Profetismo politico filo-francese, storia della Chiesa in forma di successione di scismi istituzionali a precedere un'ultima rottura dell'unità ecclesiastica. Predizioni talora assunte da Giovanni di Rupescissa (che circolavano anche in modo autonomo): manoscritti illustrati, con carattere originario, e anche senza illustrazioni all'interno di raccolte canonistiche di trattati “de schismate”. Periodizzazione della storia della Chiesa: ebbe molta fortuna (Pierre d'Ailly nel 1414 nel *De concordia astronomiae cum historica narratione*; anche il professore teologo viennese Tommaso Ebendorfer nel *Tractatus de scismate*: negli anni '40 del sec. XV sua partecipazione a Basilea ed è nella delegazione che accompagna i Boemi che tornano a Praga, non è condiscendente coi Boemi); storia della Chiesa ripartita col susseguirsi di scisma istituzionali (Telesforo) e successione di diversi pontefici (nuova redazione dei *Vaticinia illustrati de summis pontificibus*).

Una nota di un esemplare del *Libellus* di Telesforo del sec. XV rifiuta come erroneo il testo in quanto le profezie non hanno avuto riscontro e l'abate tedesco Angelo Manse annotò per il Concilio

---

<sup>12</sup> Roberto Rusconi, *L'attesa della fine: Crisi della società, profezie ed Apocalisse in Italia al tempo del Grande Scisma d'Occidente (1378-1417)*, Istituto Storico per il Medio Evo, Roma 1979; E. Donckel, *Studien über die Prophezeiung des Fr. Telesphorus von Cosenza O. F. M.*, Archivium Franciscanum Historicum 33, 1926, pp. 29-104, 282-314.

di Pisa del 1409: il *libellus* contiene *plura mendacia et erronea et varie blasphemie*, contestato da Enrico di Langenstein nel 1392 nel *Tractatus contra quendam Eremitam de ultimis temporibus*. [ Enrico venne a Praga da Parigi nel 1382, con Mattia di Janov. Poi andò a Vienna dove morì nel 1397. Avrebbe scritto l'opera conciliarista nata nell'ambiente di Praga *Tetragonus Aristotelis*. Come precursore, nel 1379 scrisse la *Lettera di pace* [senza un concilio non si risolve lo scisma: ved. Aldo Landi, *Il papa depresso*, passim]. Corrado di Gelnhausen, morto nel 1390, pure Professore a Parigi, nella *Lettera breve* conferma la necessità del Concilio.

Tra i predicatori del rinnovamento religioso di fine Trecento e inizio Quattrocento, testimoni della presenza dell'Anticristo: **Francesco minorita** [*Additiones ad sermones Francisci de Abbatibus Astensis*], **Stanislao di Znojmo** [*De antichristo*: l'esistenza dell'anticristo è oggetto di fede].

Di **Francesco minorita** si è letta l'*Additio al Sermone della Prima Domenica d'Avvento* di Francesco degli Abati di Asti (*Lc 21,25*, Praha NK VII B 16: sul versetto *Erunt signa in sole et luna et stellis*). Francesco sulla scorta di Girolamo, di Pietro Comestore e Nicola da Lira parla dei *Quindici segni* che annunciano e precedono la fine del mondo sui quali William W. Heist, *The Fifteen Signs Before Doomsday*, East Lansing 1952. Francesco minorita cita *Is 13,10* 'Obtenebratus est sol in ortu eius e riferisce eius all'Anticristo: 'Et ipse Antichristus erit valde clarus quia ubique nomen eius, virtus et potentia predicabitur'.

Franciscus de Abbatibus Astensis, *Sermo in Dominica I Adventus*, ubi legitur in fine *Explanatio per Franciscum Minoritam*. [de Francisco Minorita legitur in *Puncta*, nota 32, additio] *Sermones Francisci de Abatibus Praha NK VII B 16*. Cf. *ms.I F 186* (213) [ff.331vb-332ra] e *ms. 1 Q 289* [ff. 123v-126r] Biblioteca Universitaria di Wrocław. Cf. *Catalogus manu scriptorum codicum Medii Aevi Latinorum signa 180-260 comprehendens*, compositus a Constantino Cl. Jazdzewski, Wrocław, 1982: 156-161, ff. 327va-332vb, Franciscus de Abbatibus (astensis) OFM,sec. XIV med., *Sermonum 36* (cf, In fine legitur *Explanatio* quae trbuenda est Francisco Minoritae de Praga; In *Sermonibus* Explicit collatum est secundum Catalogum : loh. Bapt. Schneyer, *Repertorium der lateinischen Predigtreihen des Mittelalters für die Zeit von 1150-1350*, voll. 1, München 1969-1978,, vol. 2, 56-58 et 55, numeri 19-23, 24-48,1-5; *Sermo in Dominica I Adventus*, Catalogus nr. 32, 160 [secundum collationem Codicum I F 186; I Q 289 (Codices sine additionibus); sine additionibus sunt etiam Praha NK Praha: II C 17; VIII G 17.

#### Sermo in Domenica I Adventus

*Erunt signa in sole et luna et stellis et in terris pressura [gentium] Luca 21 [Luc. 21,25]*. Quamvis Ihesus Christus in morte cuiuslibet singulare iudicium secundum merita et demerita iuste exerceat, tamen quia tale iudicium nobis est occultum et quod ad penam et imperfectum quo ad gloriam et solum respectit hominum et non demonum, ideo necesse est universale iudicium omnium simul vivorum et mortuorum in fine mundi esse futurum quod erit manifestum quia omnia omnibus erunt nota. Erit perfectum quia tam boni quam mali in corde et anima premiabuntur. Et generale quia demones et angeli ministri secundum merita perfectam mercedem recipient. Et de hoc iudicio sic loquitur ewangelium hodiernum in qui iudicio fient illa que in mundano iudicio consueverunt fieri. Videmus enim in mundano iudicio in quo publicus latro captus condemnandus ad mortem quatuor concurrere. Primum est tuba precedens omnes convocans ad sententiam audiendam. Amos II (*Amos 2,2b*): "Morietur Moab", id est reus, "in clangore tube". Secundum est scriptura confessionis proprie coram populo legitima in proprie condemnacionis argumentum. Hester XII (cf. *Esther 12,2-3*): "Duos servos confessos quod manum mittere vellent in regem iussit rex duci ad mortem". Tercium est sententia ab ore iudicis in reum lata ad mortis supplicium sustinendum. Exodus XXII (*Exod. 22,18*): "Non pacieris maleficos vivere super terram". Quartum est obediencia ministrorum trahencium reum ad puniendum. II Mach. VI (2 *Mac. 6,28*): "Hiis dictis trahebat ad iudicium reum". Ista eciam III<sup>or</sup> erunt in extremo iudicio vivorum et mortuorum. Et hec III<sup>or</sup> clare describuntur in

ewangelio scilicet: novitates precedentes tamquam formidabiles, ibi "Erunt signa, etc."; potestates obsequentes tamquam servi commendabiles, ibi "Nam virtutes celorum"; iudices eminentes tamquam reges venerabiles, ibi "Videbunt Filium hominis". Et rationes evidentes tamquam confessiones demonstrabiles, ibi "Videte ficulneam [**Hic terminat transcriptio Sermonis in ms. 213 (I F 186) f.332ra**] Primo ergo describitur finale iudicium quantum ad novitates procedentes que valde erunt formidande. Et hec novitates erunt circa corpora celestia, circa elementa, circa hominum vitam de quibus dicitur: "Erunt signa in sole et luna et stellis". Qualia autem sint signa notatur Mt. XIX ubi dicitur: "Sol obscurabitur et luna non dabit lumen suum et stelle cadent de celo". Signum enim in sole erit eius obscuratio que obscuratio accipi potest quantum ad lucis privacionem. Tunc enim fiet eclipsis universalis auferens lucem ab omnibus partibus terre quod in nullo solis eclipsi. Differt ab aliis tum quia erit universalis, tum quia diu durabit, tum quia non erit per lune interposicionem sed secundum virtutem divinam. Vel sol obscurabitur quantum ad maioris lucem fruicionem quia Christus in gloriosa sui apparicione lumen solis obscurabit. Unde Crisostomus (*non inveni*): "Sicut enim luna orto sole obscuratur, sic in gloriosa Christi apparicione sol obtenebrescet vel obscurabitur quantum ad mysticam significacionem. Mystice sol enim Christus est qui tunc erit valde obscurus quia in predicacione et miraculis parum clarescet. Ysa. XIII<sup>o</sup> (*Isa. 13,10*): "Obtenebratus est sol in ortu eius", scilicet antichristi. Et ipse antichristus erit valde clarus quia ubique nomen eius, virtus et potencia predicabitur. Item luna non dabit lumen suum propter easdem causas vel propter aeris obscuritatem. Tunc enim mundus succendetur et consumabitur per ignem ex quo aer obscurabitur propter cuius obscuritatem et fumositatem accensam luna lumen suum perdidisse videbitur. De hiis eciam duobus dicitur Iohel III<sup>o</sup> (*Iohel [recte] 2,31*): "Sol convertetur in tenebras et luna in sanguinem antequam veniat dies Domini magnus et horribilis". Item stelle cadent de celo, non realiter cum multo sint maiores terre, sed lucem suam trahent quia per aliquot dies ante iudicium lumen suum retrahent a nobis ut minime videantur. Iohel III<sup>o</sup> (*Iohel 3,15b*): "Stelle retraxerunt lumen (*recte: splendorem*) suum" vel stelle cadent, quantum ad opinionem vulgi. Quedam vero impressiones ignee generabuntur in aere quas philosophus vocat astra et vulgo stelle nuncupantur que quando desinentes aparere videntur stelle cadere propter habundanciam siccitatis in aere que in ultimis diebus maxime habundabit. Secundo erit novitas circa elementa. Nam tunc erit terremotus magnus per loca et sonitus maris et turbacio fluctuum qualis nunquam fuit. Nam secundum Ieronimum (*Nicolai Lirensis Postilla ad Luc.21,25 "Erunt signa etc."*: "*In scholastica historia ponuntur quindecim signa precedentia XV diebus adventum iudicis, [...] Primo die erigetur mare quadraginta cubitis super altitudines montium [...] secundo tantum descendet ut vix videri possit. Tertio marine belue apparentes super mare dabunt rugitus usque ad celum. Quarto ardebit mare [...]. Quinto herbe et arbores dabunt rorem sanguineum. Sexto ruent edificia. Septimo petre ad invicem collidentur. Octavo fiet generalis terremotus [...]. Decimo exhibunt homines de cavernis et ibunt velut amentes. [...] Duodecimo cadentes stelle [...]. Dicitur etiam ibidem quod Hieronimus invenit ista in annalibus Hebreorum, in quibus licet sint multa vera tamen sunt ibi multa falsa admixta, et ideo de veirtate seu falsitate istorum signorum iudicium iudicium maioribus derelinquo"; cf. Petrus Comestor[† 1178 albo 1179 albo 1198], *Historia Scholastica* MPL 198,1053-1844; cf. *Gen. 7,20 "Quindecim cubitis altior fuit aqua super montes quos operuerat"*) elevabitur mare cubitorum XL super omnes montes. Postea tamen profunde descendet quia quod videri vix poterit. Post bellue marine dabunt mugitus sive rugitus terribiles. Postea mare videbitur totum ardere et ex hiis timor in gentibus et pavor cum pressura in hominibus gravabitur propter quod dicitur hic: "Erit pressura gencium in terris". Hec pressura gencium similiter orietur ex turbacione inimicorum et tymultuorum (?) hereticorum Antichristi et discipulorum eius. Unde quilibet poterit dicere illud Paralip. XXI (*1 Paral. 21,13*): "Ex omni parte angustie me premunt" quia (*cf. 2 Paral. 13,14*) "ex adverso et post tergum imminet bellum michi". Tercio erit novitas circa corporalem hominum vitam. Nam ex timore bellorum et adversorum et ex pavore fluctuum maris et undarum et ex clamore et mugitu piscium siccabuntur homines et macri et palidi fient. Et ideo dicitur hic: "Arescentibus hominibus pre timore sonitus maris et fluctuum et expectatione malorum que supervenient universo orbi" Nam secundum Ieronimum post confusionem maris et fluctuum*

videbunt homines herbas et arbores sanguinem pluere omnia edificia ruere petras scissas se ad invicem se collidere et generalem et maximum terremotum fieri. Ex quo timore arescent homines et de abditis exeuntes ibunt quasi amentes et ex iam dictis et ex formidacione maiorum que de proximo expectabunt. Secundo describitur iudicium generale quantum ad potestates obedientes de quibus dicit littera: "Nam virtutes celorum movebuntur". Per virtutes celorum ordines angelorum intelliguntur, sicut dicit ibi Gregorius in Omelia: "Quid enim Dominus virtutes celorum nisi angelos, archangelos, principatus, potestates appellat qui commoveri dicuntur quia in adventu districti iudicis tunc oculis nostris visibiliter apparebunt ut a nobis exigant hoc quod conditor noster patienter circa nos portat", exponitur. Vel: "Angelice potestates dicuntur commoveri, pavere et contremiscere non timore proprie pene sed horrore divine vindicte. Sicut si quis supra montem existens videret alicuius civitatis magnam combustionem, ex quodam horrore videtur tremere, sic celestes angeli in illa terribili ulcione Domini pavebunt et contremiscent. Ysa XXXIII (Is 33,7): "Angeli pacis amare flebunt". Ideo dicit Ieronimus: " nolite contristari" ut desolacionem cum reprobis paciamini sed "levate capita vestra". Caput secundum Gregorium sepe pro mente ponitur quia sicut capite membra reguntur ita mente cogitaciones disponuntur. Respicite ergo, scilicet per fidem ad eterna premia et levate mentes vestras per spem ad eterna gaudia quia appropinquat corporum resurreccio vestra et sic corporis et anime vestra beatitudo perfecta. Quia sicut primus adventus fuit ad reformationem animarum ita secundus ad resurreccionem corporum celebrabitur. Unde Gregorius: " Dum finitur mundus cuius amici non estis prope fit resurreccio et redempcio quam quesivistis. 4<sup>o</sup> describitur hoc iudicium quantum ad rationes evidentes propinquum et certum esse iudicium sicut confessio propria demonstrantes de quibus rationibus dicit litera: "Videte ficulneam et omnes arbores cum producunt ex se fructum sci[tis] quo[niam] pro[pe] est estas" Racio talis est secundum Gregorium: "Sicut ex fructu arboris vicina estas cognoscitur, ita ex ruina mundi que propinqua et manifesta erit per signa iam dicta prope esse regnum Dei cognoscitur". Vel sic: "Sicut adveniente estate virtus solis approximans vivificat ea que frigiditas verni [=hyemis] mortificavit sive mortificaverat, sic adveniente iudicii die appropinquat ad nos verus sol iusticie habens virtutem vivificandi corpora vestra [nostra] que peccati frigiditas occiderat et in pulverem redigerat. Unde Apostolus Phil. III (Phil 3,20): "Salvatorem expectamus Dominum nostrum Ihesum Christum qui reformabit corpus humilitatis nostre, configuratum corpori claritatis sue". 2a ratio talis est: quandocumque desinet propagacio generacionis humane tunc adveniet extremum iudicium, sed hec generacio humana non desinet donec omnia signa predicta adveniant, ergo iudicium extremum non fiet donec novitates predictae adimpleantur. 3a ratio talis est: firmiora sunt verba Dei quam celum et terra sed celum et terra non possunt transire id est desinere quo ad suam substantiam, ergo nec verba Dei quin opere compleantur. Que antecedens: verba Dei sint firmiora celo et terra patet quia celum et terra aliquid possunt transire scilicet quo ad qualitates, sed verba divina nullomodo deficient nec carebunt effectum adimplecionis quin compleantur. Et hoc est quod dicit littera: "Celum scilicet aereum et terra scilicet inferior transibunt non quo ad substantiam sed quo ad figuram et corruptibilem qualitatem, "Verba autem mea, dicit Christus, non transibunt" nec quo ad intellectum nec quo ad significacionem, quin opere compleantur. Et hec est sententia in generali. [ **Hic terminat textus Sermonis in ms. I Q 289**][secundum Catalogus, Wrocław, in ms. I F 566 habetur explicit: ad mortuorum suscitationem et electorum glorificationem ad quam...; haec verba non invenis in textu de quo supra; similia verba invenis in expositione doctorum ad Mat. 10,8:gratis accepistis, gratis date (cf. Petrus Wisz, *Speculum aureum*, ed. W. Seńko, p.125).

[*In margine*] (**Scripturalis explanatio**) [Anonimi auctoris bohemii: **Franciscus Minorita**] In speciali autem fit mencio de III<sup>o</sup> scilicet de celi alternacione, de Christi apparicione, de capitis elevacione et de angelorum commocione. Primo igitur de celi alternacione de qua dictum est "Et erunt signa in sole et luna et stellis et in terris pressura gencium". Ubi nota quod III<sup>o</sup> sunt Christi adventus. Primus fuit in carne, secundus fit in mentem, tercius in morte, quartus ad iudicandum. Isti III<sup>o</sup> adventus nominantur in III<sup>o</sup> verbis predictis. Primus scilicet in sole, secundus in luna, tercius in stellis et quartus pressura gencium. De hiis aliquid videamus. [*In margine*] (**De quatuor adventibus Christi. Et...de primo**).

**Primus igitur adventus Christi** fuit in carne de quo dicitur (Lc. 21,25): "Erunt signa in sole". Sol

iste est Filius Dei qui solus habet lucem inaccessibilem in cuius claritatis comparacione omnis sanctorum claritas est obscuritas propter quod dicitur Iob XXV (*Iob 25,5*) "Stelle non sunt munde in comparacione eius", id est bonitates sanctorum sunt parve sunt parve in eius comparacione. Ideo vocatur sol quia sicut claritas solis incomparabiliter excedat lucem stellarum. Ita claritas sanctitatis<sup>a</sup> et potencie Filii dei omnes sanctos. Et nihilominus dum Filius Dei erat in mundo eius claritas et potencia ita fuit obscurata et maxime in morte quod nulla esse videbatur. Propter quod dicitur Apokal. VI (*Ap 6,12b*) "Sol factus est niger sicut saccus cilicinus". Sacco enim materie mortalitatis et humanitatis cooperuit lucem sue divinitatis.[*gl. ord.* Tamquam saccus cilicinus: « Lux in sacco posita extra non lucet: fideles lucem predicationis non effundent » Nessuna glossa simile in Petrus de Tarantasio, *Expositio in Apocalypsim Confiteor*, nell'OAV e *In Apocalypsim X F 2*] Sed tunc factus est sol niger quia humanitas Christi mortua est in cruce cum in ea non esset species neque decor et tunc fuerunt signa in sole id est in Christi corpore. Sed que signa certe vulnera eius que fuerunt qui nam et ista vulnera fuerunt circum figuram adventus Filii Dei in carnem quia per illa vulnera et tam duram passionem nec solus Deus sentire nec solus homo potuit superare. In isto ergo benedicto sole id est in corpore Christi fuerunt signa quinque id est V<sup>que</sup> vulnera figurata in V<sup>que</sup> civitatibus de quibus Ysa. IX (*recte Is 19,18*): "In die illa erunt quinque civitates in terra Egipti loquentes lingua Chanaan [...] Civitas solis vocabitur una". Egiptus interpretatur meror, terra Egipti est caro Christi que in morte fuit in magno merore. Hebr. V<sup>o</sup> (cf. Hebr. 5,7) "Quia lacrimis et clamore, etc.". In hac terra id est in carne Christi fuerunt V<sup>que</sup> civitates id est quinque vulnera que sunt civitates refugii ad quas quicumque refugerit a morte liberabitur. Fuge ergo ad has civitates munitas extra quas qui inventus fuerit occidetur. Unde Gen. VII (cf. *Gen 7,22-23*) dicitur quod omnis caro que reperta est extra archam aquis diluvii est deleta. In archa igitur, id est in passione Christi est tantummodo, ad ipsam vitam igitur fuge ut tibi dicatur illud Iudith V (*recte: Ruth 2,12*): "Plenam mercedem recipies a Domino ad cuius alas confugisti". extensis igitur duobus brachiis in cruce suscipit ad se confugientes et abscondit in suis vulneribus a conturbacione demonum et temptacione. Fugite ergo peccatores ad vulnera Christi quia ipsa apud Deum non petunt vindictam de peccatis sed misericordiam. Ideo dicitur hic Ge. Locuuntur lingua Chanaan quantum peccaverunt comutata quia conmutavit vindictam Dei in misericordiam inplorando pro peccatoribus non vindictam sed misericordiam. Hebr. XII (cf. *Heb 12,24*): "Accessistis ad sanguinem Christi melius loquen<sup>b</sup>tem quam Abel. Sanguis enim Abel clamat vindictam sed sanguis Christi misericordiam. Unde Bernhardus: "Securum o homo accessum habes ad Deum, etc. Et licet omnia Christi vulnera sint sicut civitates nostri refugii, specialiter tamen vulnus laterale est omnium peccatorum refugium singulare propter quod dicitur hic quod civitas solis id est Christi vocabitur una quia plaga lateralis Christi qui est sol animarum et speciale rifugium omnium fidelium quia ex ipso fluxerunt specialiter sacramenta per que requirantur peccatores. Unde Iohannes XIX (*Io 19,34b*): "Et continuo exivit sangwis et aqua". Et per ipsam porta paradisi aperta est. Et ideo hec plaga signatur per scissionem veli in templo de qua in passione dicitur quod postquam unus militum lancea latus eius aperuit, (*Mc. 15,38; cf. Lc. 23,45*) "velum templi scissum est in duas partes a summo usque deorsum". In aperto enim latere Christi cum lancea Longini statim aperta est porta paradisi et in tantum sbarrata quod ex omni parte mundi anime fidelium possunt ad gloriam paradisi libere introire. Ideo de hac plaga dicitur Gen. XXVIII<sup>o</sup> (cf. *Gen 28,17*): "Hec domus Dei et porta est celi".

**Secundus adventus** Christi est in nostram mentem de quo dicitur hic (*Lc 21,25*): "Erunt signa in luna". Signa autem in luna sunt de quibus dicitur Apokal. VI (*Ap 6,12b*): "Luna facta est tota sicut sanguis". Dicitur autem luna quasi liminum una et significat animam humanam que inter creaturas intellectuales est una que ad hoc est creata ut celestia sapiens creatorem laudaret et cum beatis sipiritibus iubilaret. Et sicut luna non habet lucem nisi a sole, ita anima nostra lucem gracie divine nisi a Christo. Ad hoc autem quod possit a Christo lumen gracie accipere oportet quod sit elevata a terra per contemptum omnium mundanorum, quod sit fixa in celo per desiderium eternorum, quod sit munda intra seipsam sicut luna per expulsionem omnium viciorum, et hoc per integram confessionem, et tunc lumen gracie divine recipit a Christo vero sole, per quam graciara fit coram Deo. Sed sicut luna non est confirmata in lumine, ymmo perdit, sic anima que est confirmata

in gracia in hoc mundo. ideo potest eam perdere. Perdit autem luna lumen quando terra interponitur inter solem et ipsam. Sic anima lumen gracie amittit quando inter ipsam et Christum |<sup>a</sup> sit interposicio terrenorum desideriorum forcius terrenis quam Deo per amorem inherendo et sic ex nimia vicinitate terre vel amore nimio ad terrena anima contrahit culpe nigretudinem et amittit lucis divine claritatem, sed non irrecupabiliter, sed si vult eam recuperare debet ipsam animam converti totaliter in sanguinem. Sanguis est contritio cordis ex Dei offensa. In quam contricionem debet tota anima converti. De quo sanguine dicitur Hebr<sup>e</sup>. IX (*Heb 9,19-20; cf. Ex 24,3 seqq.*): "Accipiens Moises sanguinem vitulorum et hircorum cum aqua et lana coccinea et ysopo ipsum quoque librum et omnem populum aspersit dicens: Hic sanguis testamenti quod mandavit ad nos [*Vulg.* vos] Deus. Thabernaculum et omnia vasa ministerii sanguine aspersit. Et omnia in sanguine pene mundantur secundum legem et sine sanguine effusione non fit remissio". Quod ista significant videamus. Cum enim misericors Deus venit in mentem peccatoris ad ipsum coversi, tunc Moises capit sanguinem, aquam, lanam coccineam, ysopum. Moises est peccator iam conversus ad Deum, assumptus de aquis Egipti id est elevatus a temporalibus per eorum contemptus cuius anima debet ista accipere scilicet sanguinem dolorose contricionis, aquam lacrimose confessionis, lanam innocencie et puritatis, coccineam amoris et caritatis, et ysopum reverencie et humilitatis. Cum istis quinque debet aspergere librum id est sui cordis secretum, populum id est multitudinem suarum cogitationum thabernaculum id est corpus proprium, et omnia vasa id est omnes sensus suos per dolorem scilicet contricionem, quia in sanguine contricionis fit remissio. Dicimus igitur: "Erunt signa multa", id est in anima quando per signa exteriora penitentes cognoscuntur interiora signa contricionis, quando scilicet castitas est in corde, humilitas in opere, abstinencia in cibo, honestas in gressu et utilitas in habitu. Hec sunt testimonia contricionis, nam quod et anima sit illuminata a Christo, Apoc. XVIII (*cf. Ap 18,1*): "Terra illuminata est a Christo et a gloria eius". Nam que per amorem terrenorum similis erat terre, modo conversa ad Deum et ad amorem Christi illuminata est a gloria Christi, Apoc. XXV (*cf. Ap 21,23*): "Claritas Dei illuminat eam". Et istius |<sup>b</sup> illuminacionis testimonia sunt penitencia in corpore et honestas in conversione. Unde pri.<sup>a</sup> Thy. III (*1 Tim. 3,7*): "Oportet autem testimonium bonum habere ab hiis qui foris sunt", scilicet a castitate, humilitate, abstinencia, paciencia, temperancia, longaminitate, quod anima gratiam Dei recipit. Et ideo poterit tunc dicere penitens illud Deut.o XXII (*Deut 22,17*): "Hec sunt signa virginitatis filie mee", id est castitatis et renunciacionis anime mee. Et per adventum sic spiritualement in animam luna id est anima fit a Christo illuminata lumine gracie divine dicens illud Psal. (*Ps 26,1*): "Dominus illuminatio mea".

**Tercius adventus** Christi est ad mortem cuiuslibet de quo dicitur (*Lc 21,25*): "Erunt signa in stellis". Signa autem sunt illa de quibus Apoc. VI<sup>o</sup> (*Ap 6,13*): "Stelle ceciderunt de celo super terram, sicut ficus emittit grossos suos cum a vento movetur". Et Ysa. dicit de homine in articulo mortis laborante (*Is 8,21b-22*): "Suscipiet sursum et a terra (*Vulg.* ad terram) intuebitur et ecce tribulacio et tenebre et dissolucio et angustia et caligo persequens et non poterit avolare de angustia sua". In morte enim articulo est tribulacio infirmitatis que cruciat, tenebre in oculis qui tunc lumine privantur, dissolucio et dolor in membris et caligo persequens id est timor pene infernalis et pavor ex presencia diaboli animam egressuram recipientis. Heu miser homo quid faciet? Si sursum respiciet, timebit divinum iudicium; si terram intuebitur expavescet inferni supplicium et faciet ultimum deponitum (?) quia non poterit avolare id se liberare de angustia et dolore mortis, quando cadat et moriatur et revertatur in terram scilicet corpus suum cum omnibus delectacionibus suis. Et hoc est quod debet esse et quod dictum est: Stelle ceciderunt de celo", id est homines vivi et fortes ceciderunt de statu suo in quo firmiter stare et diu vivere credebant super terram de qua facti sunt. Gen. III<sup>o</sup> (*Gen 3,19*): "Pulvis es et in pulverem reverteris", sicut ficus cum a vento magno movetur emittit fructus suos ad terram, ita corpus humanum cum a magnis mortis doloribus concutitur perdit sensus et membra sua et cadit mortuum | <2ra> in terram. Unde "Erunt signa in stellis", id est in morituris hominibus sunt debilitas corporis, dolor capitis et affliccio in membris, obscuritas visus, surditas auditus, morbus dencium, gravitas tybiarum, febris in ossibus et discrepantia in humoribus. Hec sunt signa in stellis id est quod homines in proximo morientur. Et tunc homines mundani et carnales invenient se deceptos de mala vita quam tenuerunt et de vana spe quamcumque habuerunt et erubescunt et confundentur. Et hoc est quod dicitur eis Ysa. (*Is 1,29b-31*): "Erubescetis super

hortis quos elegeratis, cum fueritis sicut quercus defluentibus foliis, et velud ortus sine aqua. Et erit fortitudo vestra ut favila stipe que succendetur et non erit qui extinguat". In fine enim vite homines carnales erubescunt super ortis gulae et luxurie, avari super ortis avaricie et rapine quas elegerunt pro consolacione sua et erunt nudi in morte et aridi sicut quercus defluentibus foliis id est deliciis et divitiis mundanis. Et sicut ortus sine aqua quia omnis delectacio et consolacio mundana deficiet et cessabit, tunc fortitudo eorum id est superbia et potencia in honoribus et divitiis in quibus confidebant, fiet sicut stippa modica (?) que a demonibus succendetur igne infernali qui nunquam extingwetur. Ysa.LXVI (Is 66,24): "Vermis eorum non morietur et et ignis eorum non extingwetur". Quartus adventus **erit Christi ad iudicium de quo dicitur (Lc 21,25b): "Erit in terris pressura gencium"**.

**Štěpán z Kolína<sup>13</sup>**. Il 20 maggio 1408 nella grande riunione al Collegio della Rosa Nera sugli articoli di Wyclif è lui che propone la soluzione mediata: "nessun membro della nazione cieca può insegnare articoli di Wyclif *in senso erroneo ed ereticale*". Nel Sermone al clero *Deus benedictus in saecula*: i preti cattivi sono preamboli dell'Anticristo; qualche prete è membro della meretrice perché aderisce alla meretrice.

'Si fastum, pastum, questum et non honorem aut gloriam Dei recipimus, vitam aeternam verae beatitudinis nullatenus attingemu.

*Lectura super Isaiam*. Cita il Parisiensis che è Guglielmo d'Auvergne, famoso vescovo di Parigi del XIII secolo. 'Hiis malis temporibus' i preti pensano solo al denaro; 'Meretricem que non querit nisi propriam delectationem, non debet sibi sacerdos et vir ecclesiasticus *matrimonialiter* congiungere (f.40v,167).

Nel rinnovamento religioso boemo particolare importanza ha **Jan Hus in cui troviamo** numerosissimi riferimenti all'Anticristo e all'Apocalisse senza però che in lui eccella il culto dell'*eschaton*.

Hus nella lettera-risposta del dopo 15 marzo 1411 a Riccardo Wyche, collega di Wyclif<sup>14</sup>, nomina un certo Nicolaus a cui scrivono dall'Inghilterra e che informa Hus. [Wyche aveva scritto l'8 settembre 1410: n. 22 dell'edizione di Novotný: 'Tu ergo Hus, frater in Christo predilecte, licet ignotus mihi facie, non tamen fide et dilectione,.. Predica, insta verbo et exemplo, et quos poteris ad viam revoca veritatis quia non propter censuras frivolas et fulminaciones antichristianas est veritas evangelica subtacenda...et si dignatus fuerit altissimus in proximo terminabitur Antichristus. Et unum est super quo gaudeo, quod in regno nostro et alibi Deus corda quorundam adeo animaverat quod eiam usque ad carceres, exilium et mortem gaudenter sustinent propter verbum Christi']. Se leggiamo quanto scrive Jan Hus all'Arcivescovo Zbyňek per difendersi dalle accuse fatte contro di lui presso l'Arcivescovo dai Parroci di Praga [no. 12, agosto settembre 1408, *Korespondence*] constatiamo un profondo contrasto contro l'ordinaria simonia sacramentaria ma non cogliamo atteggiamenti escatologici o apocalittici e nella partecipazione alla discussione wyclifita del tempo sulla Chiesa Romana definita 'sinagoga di Satana' annota (vedasi Chytil, 133): 'Et si sunt ambitiosi, avari, superbi, sicut dicit Bernardus in libro ad Eugenium, tunc verum est; sed exinde non sequitur quod quilibet existens in Romana Cura sit malus'.

**Jacobello di Stříbro** (*Výklad na Zjevení sv. Jana*, due grossi tomi editi da František Šimek a Praga nel 1932). Il Commento all'Apocalisse di Jacobello è del 1420-1421<sup>15</sup> e rivela un impegno interpretativo teologico ben diverso da quello dei percorsi ordinari del pensiero dello stesso Jacobello. Il riferimento alla Chiesa primitiva non si riferisce a una norma di fede nell'ambito

13 V. Flajšhans, *Předchůdcové Husovi*, Vestník české akademie., 14-1905,157-segg. Otakar Odložilík, *M. Štěpán z Kolína*, Praha 1924, dai Sermoni: 6 nota 19 (Preti precursori dell'Anticristo); 8 nota 24 (i Preti che vivono di cose terrene formano il Corpo dell'Anticristo).

14 n. 24, ed. V. Novotný, *M. Jan Husi Korespondence a Dokumenty*, Praha 1920.

15 Paul de Vooght, *Jacobellus de Stříbro (†1429) premier théologien du husstisme*, Louvain 1972, 266-279.

dell'obbligo utraquistico, ma alla comunità della vita ideale cristiana fondata sull'unità dei fedeli, sulla penitenza per i peccati, sull'esclusione dalla stessa comunità del peccatore ostinato. Si ha massimo disprezzo per le vanità della terra e la vita cristiana nell'eucaristia garantisce una piena autentica vita spirituale. La vita della Chiesa moderna, nonostante l'Eucarista, è colma di vizi anche se ci si accosta all'eucaristia e anche se la vittoria finale non appartiene al nemico di Dio. L'Anticristo dovrà essere ucciso: non deve bastare la comunione utraquistica ma occorre essere nelle disposizioni spirituali necessarie per una degna comunione nella prospettiva della venuta di Cristo. Nonostante la realizzazione della comunità utraquistica la chiesa moderna offre lo spettacolo di un clero indegno nel Papa, nei Vescovi, nei Prelati. Dove è l'umiltà, dove è la vera fede, dove è il vero amore per Cristo? L'Anticristo che prima corrompeva la chiesa cattolica ora non ha cessato la sua azione con lo Scisma. La fede è morta, numerosi sono gli assassini, i seduttori, gli eretici e gli ipocriti. L'astuzia e l'inganno regnano presso gli artigiani che non cercano altro che il loro profitto; i signori, i cavalieri, i cortigiani hanno tradito la loro vocazione. I ricchi sfruttano i poveri. La guerra soprattutto è il grande male, causa di disordini senza fine anche se si dichiara di combattere per la legge di Dio. Raro è che il Signore approvi la lotta armata. La guerra genera odi, impedisce di seguire Cristo in penitenza e umiltà. Lasciamo la guerra ai poteri temporali e noi seguiamo pace e concordia. E c'è la chiara denuncia che il Papa è l'Anticristo. L'Anticristo è causa di tutti i mali, è insieme uno e multiplo; pur senza un'esistenza ben circoscritta esso è presente e attivo come forza o spirito. Tutti i fedeli devono combattere contro l'eresia. La Chiesa sposa di Cristo è l'insieme di quelli che amano Dio e attendono la loro beatitudine finale in cielo. Nella Chiesa resta l'istituzione sacramentale anche se come essa sia lo ignoriamo e non sappiamo chi le appartiene. Dobbiamo distinguere tra il sacerdozio universale e quello particolare sacramentale che chiede grande lavoro e impegno. Si mantengono i sacramenti della penitenza e del battesimo. La parte maggiore la occupa l'eucaristia utraquista anche per la condanna di tutte le molteplici eresie del tempo che la riguardano, come quella dei picardi. L'ortodossia confessionale è base in Jacobello per la fede, con grande rispetto per la Tradizione e per la Sacra Scrittura. Si ha quindi la piena condanna dei chiliasti, si professa la fede nel purgatorio, nella verginità di Maria; si afferma la necessità dell'uso degli ornamenti liturgici; si sostiene la necessità della comunione dei bambini.

**Nicola di Drazna della Rosa Nera** (Le Antitesi illustrate coi murali al Collegio della Rosa Nera il cui testo è in *Tabule veteris et novi coloris seu Cortina de Antichristo*, edite da Kaminsky nel 1965 a Filadelfia; ved. sopra premessa inedita nella presentazione del Codice Karlsruhe LB 346.

**Jan Želivský:** una *Cronaca* del tempo riferisce: *predicabat Apocalypsin* (commento all'Apocalisse forse scritto, certamente perduto).

Numerosi e significativi riferimenti all'Apocalisse si hanno nei *Sermoni* erroneamente attribuiti a **Jan Želivský** dei Codici Praha NK IV F 23; Praha NK V G 3, tipici di quella che possiamo chiamare la Scuola di Nicola di Drazna degli anni dieci del Quattrocento.

**Nicola della Rosa Nera:** l'Anticristo nel *De imaginibus* 217: non sappiamo se il corpo della Vergine sia stato assunto o meno, ma sta il fatto che non lo abbiamo da venerare altrimenti ne avremmo fatto un idolo. Così per il corpo di San Giovanni (217) 'In talibus summo opere videndum est ne misterium Antichristi iam operetur manifeste [2 *Thes.* 2,7-8] et demonia pollutant pium et sincerum cultum fidei Christiane'.

Si tratta di righe composte da Mattia di Janov: libro V, di. VI c.III (ed. Nechutova, 94), puntualmente riprese poi da Nicola Biskupec, *Oratio* a Basilea, 81 (punizione dei peccati). In Mattia di Janov a questo passaggio segue tutta la discussione sul culto delle immagini: la dichiarazione di obbedienza ai Maestri dell'Università (95); la frase (97) che metteva anche in bocca all'oppositore ebreo "statua diligenter considerata non aliud est nisi lignum vel lapis aut huiusmodi ad placitum pictoris seu secundum sua fantasmata formata, quoddam signum valde remotum, improprium vel



inconueniens Christi vel sanctorum eius, non habens in se quantum est de se nullam sanctitatem aut dignitatem vel reverenciam, alias tamen utile pro simplici et rudi populo ad formadam memoriam Christi et sanctorum in mente et devocionis ad exercitationem”. Si fa riferimento a san Tommaso e si espone una sua dottrina (104: San Tommaso ha parlato *disputative et in scholis*).

La base della dottrina è certamente in San Paolo (2 *Thes* 2,7-8): “nam mysterium iam operatur iniquitatis; tantum ut qui tenet, teneat donec de medio fiat, Et tunc revelabitur ille iniquus quem Dominus interficiet spiritu oris sui”. Nicola interpreta la mancata presenza in terra del corpo di Maria [che ci sia stata Assunzione o meno nessuno può dirlo] come uno dei fatti con cui “si tiene ancora inattivo l’Anticristo “. Il che è concetto nuovo: l’Anticristo è dichiarato presente se con la preghiera dobbiamo impugnarlo (*Querite* 86: “Sed nunc fideles debent viribus omnibus Deo servire et orare: per hoc enim maxime destruitur Anticristi corpus et malicia et seduccio ipsius manifeste sunt”).

Nicola nel *De imaginibus* è radicale: l’invenzione delle immagini porta alla spogliazione dei beni dei poveri da parte dei preti; asseconda l’istinto idolatrico dell’uomo (come nel caso del culto di Priapo, 224, questo giovane considerato Dio perchè aveva 'insolitam magnitudinem membri virilis'; dipingono raffigurando i santi nella bellezza delle prostitute, con ornamenti dei ricchi, 225; la Scrittura non parla del velo della Veronica, 226, come non parla dei corpi di Pietro e Paolo “che si dice riposare a Roma “: ma solo nelle Cronache si dice che nel 250 i Greci rubarono i loro corpo, ma i demoni gridarono: 'Romani, rubano i vostri dei', e i greci buttarono le ossa in un pozzo e solo papa Cronelio li tolse dal pozzo. E siccome c’era il dubbio di chi fossero, una voce disse: 'le grandi sono del predicatore, le minori del pescatore [ tutto detto in ironia di scetticismo]. Molto duramente Nicola dice: 'predicti artifices sive pictores merito puniendi sunt ut falsarii' (come i falsificatori della moneta, si falsificano le vere immagini dei santi: tuttavia si condanna, contraddittoriamente, l’intervento punitivo, l’omicidio, 225).

**Nicola Biskupec di Pelhřimov**<sup>16</sup> (*Postilla in Apocalypsm*. [fino all’interno del cap. 18] a.1430, Wien ÖNB. 4520). Biskupec segue l’organizzazione dei noti Commenti all’Apocalisse fondati sulle varie sette entità (sette Chiese, sette sigilli, sette Angeli, sette trombe, sette fiale), interpretate nel contesto delle sette età temporali della Chiesa dall’inizio con Gesù Cristo al Giorno del Giudizio finale con tesi evangeliche di riforma ussita contro la Chiesa Romana colte dai testi di Mattia di Janov e di Wyclif, utilizzando in particolare il Commento all’Apocalisse di Jacobello e frammenti di testo del Commento all’Apocalisse *Opus arduum valde* (del religioso inglese in carcere nel 1389-1390) e creando una interpretazione personale con l’utilizzo delle proprie esperienze taborite.

**Peter Chelčický (1420-25 fino a dopo il 1460)**<sup>17</sup>, solitario oppositore laico della Chiesa ufficiale utraquista di Rokycana dopo le guerre ussite e taborite: nelle sue opere vivo è sempre il riferimento all’Anticristo della chiesa utraquista del compromesso. La *Postilla* di Chelčický, raccolta di Sermoni a commento dei Vangeli domenicali e festivi, è da collocare nella situazione storico-politica e religiosa dopo la disfatta del 30 maggio 1434 a Lipany delle forze rivoluzionarie ussite da parte dell’Ussitismo del compromesso, raccolta destinata soprattutto ai Fratelli del suo guppo; essa circolò anche presso comunità religiose diverse pure di lingua polacca. Con la forza polemica affilata dagli anni Chelčický colpisce tutto ciò che è superstizione nel culto. Il trionfo in quel tempo di Giovanni Rokycana che col compromesso politico e religioso riesce a comporre i dissensi nelle parti ussite in contrasto con le aspettative degli anni quaranta del secolo, delude ancor più Chelčický che si impegna nei due cicli di ispirazione apocalittica, *Sulla Bestia* prima, e sull’*Anticristo* dopo: la Chiesa di Roma e il Papa sono indicati come oggetto della Profezia dell’Apocalisse i cui passi egli attentamente commenta. L’opera più famosa è la *Rete della Fede*. Si

16 Howard Kkaminsky, *Nicholas of Pelhřimov's Tabor: an Adventure into Eschaton*, in *Eschatologie und Hussitismus*, Praha 1995, 139-167.

17 Alois Míka, *Petr Chelčický*, Praha 1963 [175-179, come si manifesta e opera l’Anticristo: condanna della Chiesa Romana e di quella Utraquista di Rokycana e degli eretici Taboriti]; Murray L. Wagner, *Petr Chelčický: A radical Separatist in Hussite Bohemia*, Scottdale Pennsylvania, 1983.

parte dall'esposizione di un Sermone della *Postilla*, Quinta Domenica dopo la Trinità, su *Luca 5,1-11*, che riguarda la chiamata degli Apostoli dove si conclude: 'Gettarono le reti e presero una quantità così grande di pesci che le loro reti cominciarono a rompersi'. Per Chelčický la rete della fede è la legge di Dio con cui vengono catturati i veri fedeli seguaci dello Spirito della Chiesa primitiva [ricordiamo che per Chelčický l'ultima Chiesa è quella dell'Anticristo]. La rete viene rotta dai due grandi cetacei del male, l'Alto Clero e l'Imperatore. Tutta l'opera viene dominata da questo motivo: la Chiesa deve essere assolutamente separata da ogni interferenza del potere temporale, in perfetta polemica antocostantiniana.

Sul concetto della “**distruzione dell'Anticristo**” ad opera dei discepoli di Cristo ved. R. Cegna, *Breve viaggio nella Riforma immaginaria del Quattrocento: de articulo de publicis peccatis puniendis*, ed. Studia Mediewistyczne XIII-1998, p.192, note 60-61; nei Sermoni attribuiti a Jan Želivský, tema ricorrente è la lotta all'Anticristo; la distruzione dell'Anticristo viene evidenziata in Gioacchino da Fiore, nell'*Opus arduum valde*; in Nicola di Drazna della Rosa Nera (specialmente nei *Puncta* 172-173); già in Giovanni di Rupescissa, *Vade mecum in tribulatione*, i due testimoni “impugnent Antichristum”; Nicola Biskupec di Pelhřimov, *Postilla in Apocalypsim*, “ad destruendum regnum Antichristi”).

***Tabule Veteris et Novi Coloris seu Cortina de Antichristo*, ed. Ho. Kaminsky** [Tabula IX De antichristo]

Master Nicholas of Dresden. The Old Color and the New, selected words contrasting the primitive church and the roman church, edited, annotated and Translated by Howard Kaminsky, Dean Loy Bilderback, Imre Boba and Patricia N. Rosenberg University of Washington, The American Philosophical Society, Independence Square Philadelphia March 1965.

Introduzione, pp. 9-11. Dice Kaminsky alla nota 34: “Non so se Nicola abbia mai citato Wyclif per nome”; “ Si deve rispondere: c'è la sola citazione del Doctor Evangelicus e di alcune sue righe in Nicola, *De iuramento*, ms. C 116 (vedi edizione di R. Cegna) dove occorre notare che è il solo punto di dipendenza, poiché il confronto tra le “auctoritates” delle *Tabule* (vita di Cristo e vita dell'Anticristo) può essere suggerito non da Wyclif [De Christo et suo adversario Antichristo, nota 37) ma da Mattia di Janov (Matthiae de Janov, *Regulae...*, lib. III, tr. 5, de Antichristo, cap. 8 Comparatio Ecclesiae Christi et Antichristi). E' da correggere quindi ciò che scrive Alexander Patschovsky di Konstanz, *Antichrist bei Wyclif (Eschatologie und Hussitismus*, Praha 1996, 83-98), il quale ritiene erroneamente che nelle *Tabule* Nicola dipende da Wyclif, come "carne da carne".

**Nicolaus de Drazna:** qualche momento apocalittico.

Antichristus: mutare leges et tempora *Apologia* 599, *De iuramento* II f.169 r;

occasum saeculi, tempora Antichristi appropinquasse secundum Ciprianum: *Puncta* linea 1350 seqq; *Apologia* 622—623 [concordat in conclusione tertia];

nonne tempore Antiochi qui preferebat signum antichristi...*Apologia* 629;

Antichristus secundum Thomas in *Compendio: Apologia* 648-649 [Ugo Ripelino, cf. *Tabule*, Tabula IX; *De victoria Christi et casu antichristi; De iuramento* II];

Miracula ab ecclesia cessabunt antequam antichristus appareat, *De quadruplici missione* 99 (Hus *Polemica*, 169, *Defensio articulorum De predicatione*: in electis cessabunt miracula temporibus antichristi (Ecclesia vero non faciet tunc miracula. Ugo Ripelino *Compendium Theol. Veritatis*, liber VII cap. IX);

Lira su Zacar. 14,21: post mortem antichristi vicium simoniae tollitur... omens sacrificium novae legis quod est eucaristia, *De quadruplici missione*, 107;

Predicatores antichristi: recte: predicatorum antiqui, *De quadruplici missione* 99;

Jo.Andreas: facis tu de doctoribus meretrices: non sunt tales de numero testium qui interficiant antichristum de quibus *Ap 11, 3, De quadruplici missione* 108; ad pugnandum cum antichristo *Puncta* 173; ambulantes in saccis ambulabunt, parvuli et humiles intelligent, *Querite*, 35; dottori, religiosi tempore anticristi, *De quadruplici missione* 109-110; tempore anticristi non iurantes *Dan. 11,33...*ruent in gladio et flamma, *De iuramento* I 92 Anticristi citatio: *De iuramento* II 93.

**Il Codice di Jena, ora a Praga: di origine boema** formatosi con fogli di vari manoscritti e incunaboli tra la fine del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento: illustra tra l'altro le Antitesi tra vita di Cristo e vita degli uomini di Chiesa, in parte ispirandosi alle *Tabule* di Nicoladi Drazna.

**In omnibus legis divinae libris sinceris** (anonimo da Bartoš definito ussita conservatore, primo ventennio del Quattrocento, Praha NK X F 2); **Apokalipsis Domini nostri Jesu Christi** (Praha NK XI D 2).

**Petr Storch**, *Glossa in Apocalipsim* [1409-1412] (ms. 1200 della Jagellona- Kraków).

L'Anticristo del radicalismo boemo: **Pavel Kravař** (dal 1416 all'Università di Praga, dal 1422 a Cracovia medico del Re, 1432 a Torun e a Praga, 1433 in Scozia dove viene catturato e bruciato a St. Andrews): *Sermones de Antichristo et anatomia Antichristi* (1421).

**Anonimo trattato "chiliasta"** taborita degli anni Venti del Quattrocento: la *venuta* dell'Anticristo e del Cristo vittorioso e del suo nuovo Regno della fine dei tempi (ed. Bartoš, in "Sborník příspěvků k Dějinám hlavního Města Prahy", V/2, 1932, 582-591)

**Jakub z Paradyža** [† 1464], *De septem sigillis Apocalypseos* (Dresda, Landesbibliothek ms. P.42 [Q 2), ff.111-119; Gottinga, Univ. Theol. ms. 129, ff. 101-138); *Collectum de septem statibus Ecclesiae in Apocalipsi* (cap. 6-7) *descriptis de auctoritate Ecclesiae et de eius reformatione*.

**Jan ze Slupczy** [1408-1488], *Glossa in Apocalipsim* (ms. Jagellona- Kraków 1417, 1433).

**Maciej z Saspowa** [† 1473], *Glosae in Apocalipsim* (Jagellona, ms. 2313).

**Rej Mikołaj** [polacco, calvinista dal 1541], *Apokalypsis to iest dziwna sprawa skrytych taiennic Pańskich*, [Kraków] 1565 [in versi].

**Johannes Pretorius**, Pastor Neostadiensis (Wrocław- Slesia), *Libellus de Antichristo Tricipite* (editus a. 1592).[C. I. Herber, *Silesiae sacrae origines*, Vratislaviae 1821, 104]

**Anonimo boemo: Výklad na zjevení sv. Jana** (1421-1422): i quattro cavalli (Chytil 177); lode a Hus inviato contro l'Anticristo; l'Anticristo sarà distrutto dalla Parola di Dio (Chytil 138); [Časopis Musea Království českého: 1905, 131] Autore non sarebbe Cristiano di Prakatice ma Kněz Micha (?), parroco a san Giovanni in Obore, già presente nel 1386, morto il 1423. Frammento: i falsi profeti contro la parola di Dio, chiusi nelle torri, in catene nelle prigioni, strisciano nei ceppi in vari modi; muiono per fame, per il freddo, per la sete; li trattano come bestiame. E tutti i falsi profeti ispirano questo crudele popolo. Non c'è tra loro il Cibo divino che esca incontro ai combattenti... Non c'è simile Cibo che servirebbe al misericordioso popolo di Dio". I due testimoni: Hus e Girolamo; le due bestie: l'imperatore Sigismondo e il Concilio di Costanza.

**Anonimo trattato "chiliasta"** taborita degli anni Venti del Quattrocento: la *venuta* dell'Anticristo e del Cristo vittorioso e del suo nuovo Regno della fine dei tempi (ed. Bartoš, in "Sborník příspěvků k

Dějínám hlavního Města Prahy”, V/2, 1932, 582-591).

**De victoria Christi et Antichristi casu:** anonimo discepolo di Nicola di Drazna della Rosa Nera degli anni Venti del Quattrocento. Presentazione del testo edito da Brunfels all'inizio del Cinquecento; edizione critica: Romolo Cegna, sito [nicolausdrazna.xoom.it/](http://nicolausdrazna.xoom.it/); il testo come *ludus liturgicus* fu edito da Brunfels in connessione con il *ludus liturgicus Processus Consistorialis Martyrii Johannis Hus*, edizione critica di Romolo Cegna in volume anno 2015 in Brno in onore della prof. Helena Krmíčková.

**Ondřej Gałka**, magister polonus, nato attorno al 1400 [z Dobczyna pod Šremem w Wielkopolsce]. Nel 1420 Gałka è nel Collegio della Jagellona San Floriano. 1422 Baccelliere nelle Libere Arti [filosofia], 1424-25: Magister, poi Professore, 1436 e 1441 Decano della Facoltà di Filosofia; dal 1439 canonico del capitolo di San Floriano na Kleparzu in Cracovia. Nel 1445 rompe coi colleghi. Gli oppositori attendono il ritorno a Cracovia del Cancelliere, il vescovo Zbyhnek Oleśnicki, al quale del resto l'accusato ha fatto ricorso. Nel 1449 il Cancelliere è ancora assente ma sappiamo che l'accusato perde la prebenda di San Floriano e su istruzioni del Vescovo si ritira nel monastero cistercense di Mogila presso Cracovia: nella sua abitazione si trovano carte e libri tra cui testi wyclifiti e anche versi polacchi [laudes et carmina vulgaria in laudem Wykleph]; viene rinviato a giudizio. Ma Gałka riesce a fuggire da Cracovia e a riparare in Slesia (sotto il controllo boemo) a Głogówka presso il duca [głogowsko-opolskiego] Bolek filoussita. Nel 1451 viene incontrato a Tábor da Enea Silvio Piccolomini (futuro Pio II): ultima notizia di lui.

Il canto su Wyclif (*Pieśń o Wiklefie*) si trova con la sua melodia nella guardia del codice 306 Herzog August Bibliothek a Wofenbüttel. Flacio Illirico (1520-1575) se la copiò di sua mano nel codice che gli apparteneva. Edizione in *Chrestomatia staropolska (do roku 1543)*, 288-290. Si esalta la verità di Wyclif, la santa e una Chiesa si è fatta podere dell'Anticristo in mano alla malizia degli attuali papi, si afferma che i papi cesarei sono anticristi, il loro potere non viene da Cristo ma dall'Anticristo con lettera dell'Imperatore. “Il primo fu papa Lasota [Las= bosco= silva= Silvester] che prese il potere dal dragone di Costantino dal cui fianco il veleno si diffuse nella Chiesa di anno in anno” [ved. leggenda della voce nel cielo che annuncia al tempo della donazione di Costantino l'avvelenamento della Chiesa; la leggenda, secondo lo schema del *De Ecclesia* di Hus, viene ricordata nel *De dotatione Constantini* da Bartoš senza pieno fondamento attribuito a Gałka]. “Lasota si diede da fare, Satana lo eccitò a ingannare l'Imperatore, in suo nome ingannò e si scroccò Roma in suo nome [sottintesa teoria già negli arnaldisti che la Donazione non aveva intento od effetto di Donazione]...Se vogliamo eliminare le migliaia di partigiani dei papi cesarei e ottenere la pace dobbiamo pregare Dio e preparare la spada e colpire l'Anticristo; non con la spada di ferro [taglieremo] la rete dell'Anticristo, San Paolo nella sua Lettera [2 Tess. 2,8: Et tunc revelabitur ille iniquus quem Dominus Ihesus interficiet spiritu oris sui, et destruet illustratione adventus sui eum] disse: Uccidere l'Anticristo con la parola di Cristo”. [ved. Nicola di Drazna della Rosa Nera, *Querite*, 86: Sed omnibus viris Deo servire et orare. Per hoc maxime destruitur Antichristi corpus et malicia et seduccio ipsius manifeste erunt].

Solitamente in tre punti del *Querite* Nicola interpreta la *discessio* di 2 Tes. 2,3 [nisi venerit discessio prima et revelatus fuerit homo peccati,] come dovere di allontanarsi da eretici e scismatici. [ANTITESI] La Vertà è cosa di Cristo; la Menzogna, dell'Anticristo. I papi nascondono la verità poiché hanno paura della verità; al popolino raccontano favole menzognere. O Cristo, per le tue ferite dacci preti che conoscano la verità, seppelliscano l'Anticristo e ci portino a te”.

Il re Vladislao Varnenčik cadde nella battaglia di Varna del novembre 1444, ma lo si credette vivo, scampato, in prigionia. Ecco che nel 1445 a Gałka Bartoš attribuisce il trattatello *De dotatione Constantini*, pervaso di spirito escatologico ed apocalittico: *Poslání M. Ondřeje Gałky Králi Vladislavu Varnenčikovy*, ed. F. M. Bartoš v Praze 1934 (vedere in esso anche la profezia di Jan di Wünschelburg [Radek] del 1439 per bocca di Gamaleon contemporaneo di Bonifacio VIII, nota 11 p.7; cf. pure F. M. Bartoš, *Dílo a osud polského husity Ondřeje Gałky*, Slavia 37-1967). Autore è

piuttosto Petrus Payne Anglicus

Gaška è legato alla famosa profezia del maestro Jan z Radku (z Wünschelburku) che studia a Praga, baccelliere nel 1404, magister nel 1406, nel 1409 come slesiano dopo il Decreto di Kutná Hora lascia Praga coi maestri tedeschi per Lipsia in cui nel 1437-1438 è rettore. L'università è antiussita ma Jan di Radek è cripto-ussita e tra l'altro usa il Trattatello di Hus contro i pellegrinaggi "eucaristici" a Weilsnack del 1406. La profezia del 1439 ebbe importanza politica e religiosa, ma fondamentalmente è l'evoluzione laica del profetismo religioso medievale. La profezia è posta in bocca a Gamaleon, parla della corruzione del ricco clero tedesco e della separazione della Germania da Roma dopo un solenne concilio ad Aquisgrana. Al posto del papa ci sarà in Germania un patriarca con sede a Magonza [al cui patriarcato Gaška consiglia fin d'ora la Polonia di unirsi] "Scias Gamaleon, ait angelus, quod per hunc imperatorem Papatus non delebitur sed perseverabit, non tamen in talia arrogancia et potencia ut fuit. Omnes episcopatus et dioceses ad iura imperialia devolventur. Bulla plumbea amodo non valebit neque limina sanctorum Petri et Pauli communiter amodo visitabuntur neque Curia Romana vigebit prout viguit ne Roma Germanos rodant...Sub isto caesare augmentabitur Germania in gloria et honore. Hebraica gens per omnes partes trucidabitur. Et post Germani vivent catholice, tam seculares quam etiam spirituales. Eritque grande passagium [un grande Crociata] et christiani prevalebunt."

Nelle pp.10-13 e 20-26 il vivo della discussione e critica del male della *Donatio Constantini* è attinta o copiata o ispirata dai *Puncta* di Nicola di Drazna della Rosa Nera e così le pp. 30-31 dalle *Tabule Veteris et Novi Coloris* dello stesso Nicola [ ma le pp. 15-16 sono tratte letteralmente dal *De Ecclesia* di Hus].

Si attinge per le citazioni di Ildegarda dallo *Speculum futurorum temporum* composto nel 1220 con estratti dalle opere di Ildegarda dal Priore Gebeno del monastero di Ildegarda in Ebersbach [†1179] (ved. Bartoš, 8), opera conosciuta a Praga contenuta in almeno tre codici, secondo Bartoš,8, nota 12. Probabilmente è la stessa opera ciò che abbiamo nel ms. D 12: *Prophetiae de futuris eventibus* [citazione di Ildegarda in Hus, *Defensio articulorum Wyclif, Polemica*, 193].

Gaška nello spirito di Nicola di Drazna della Rosa Nera e utilizzando gli ammonimenti profetici di Ildegarda cita e fa commenti in senso anticuriale ad *Ap 18,1-8* (in Roma è la Curia dell'Anticristo, con appoggio a Daniele 11,39), ad *Ap 18,16* (con il supporto di Ildegarda), ad *Ap 19,1-5*; e pone l'antitesi tra papa Eugenio IV simoniaco e Felice V (Amedeo VIII) attivo riformatore dei costumi e delle istituzioni. Non gli venne in mente che la decisione di Amedeo VIII dal discutibile carattere ad accettare il papato (fu l'ultimo antipapa della Storia, †1451 ma dal 1449 rinunciatario alla tiara pontificia) dipese anche dal fatto che sperava nell'aiuto di Benedetto XIV per ottenere la giurisdizione temporale su Ginevra e coronare l'opera secolare degli avi Savoia su quella zona. Il cancelliere Guglielmo di Challant (fratello del Card. Antonio) abate di San Michele della Chiusa e poi Vescovo di Losanna si adoperava per chiudere la vertenza con il Principe d'Orange.

L'opera di Jan di Radek fu ispiratrice in questa linea [condanna della corruzione della Chiesa tedesca, liberazione dal male ad opera dell'autorità civile, fine del potere finanziario di Roma in Germania, ritorno della Chiesa alla povertà] nella nota opera "escatologica e apocalittica" *Reformatio Sigismundi*, uscita dall'ambiente del Concilio di Basilea nel 1439 ad opera di anonimo [non nella lunga prima parte che tratta a lungo contro la simonia e svolge una precisa esposizione dei calcoli delle rendite dovute per ogni funzione di uomini nella Chiesa con proibizioni varie e proposte molteplici; l'opera tutta in tedesco, nelle paginette conclusive narra quanto in una visione di un personaggio vestito da vescovo con una croce in mano si profetizza al soggetto della visione: catastrofi essenzialmente politiche e alla fine la liberazione della Chiesa dai suoi tardizionali mali di corruzione per simonia, lussuria, avarizia ecc.]<sup>18</sup>.

Importante dopo alcuni decenni dal Concilio di Basilea cui aveva partecipato: Mathias Döring, *Confutatio primatus papae* (l'autore era provinciale francescano, ispirato dal *Defensor pacis* di

---

18 Bibliografia in F. M. Bartoš, *Husitská Revoluce*, II, Praha 1966, p.224; Jarold K. Zeman, *The Hussite Movement and the Reformation in Bohemia, Moravia and Slovakia* (1350-1650), The University of Michigan, 1977, 67, 77-78 [fino al 1971: in particolare gli articoli di Karl Beer, Hermann Heimpel, Heinrich Koller, K. Mommsen].  
František Šmahel, *Husitská Revoluce*, IV, 129, 200 (nota 229, fino all'anno 1979).  
Bartoš evidenzia l'influsso di Marsilio da Padova sulla cultura anticuriale di Praga nel Quattrocento (*Husitsví a Cizina* 154-175).

Marsilio da Padova).

TESI attuale di R. Cegna: Gałka non può essere autore del Trattatello *De donatione Constantini* perché vi è una conoscenza perfetta delle singole opere di Nicola che Gałka non ha mai incontrato: Nicola visse a Praga trent'anni-quarant'anni prima; inoltre Gałka non fu mai a Praga e certamente nemmeno a Basilea al Concilio. Peter Payne potrebbe essere l'Autore: visse a Praga appena dopo l'esodo di Nicola, e fu a Basilea. Ma non tutte le idee della *Donatio* coincidono con le sue<sup>19</sup>.

**Ludus Antichristi** (tipico nel medioevo, come su altri temi e argomenti: cf Bernard McGinn, *L'Anticristo*, 254 segg.: Dipinti, Drammi e poesia). Il Vescovo suffraganeo di Praga, al tempo dell'Arcivescovo Rokycana, re Giorgio di Poděbrad, Martino Lupač scrivendo ad un amico (codice Bibl. Statale di Praga-Clementinum XVII F 2, (Höfler, II, p.172) vede che “ i preti tornano nella Chiesa (Utraquista) agli “splendori” della liturgia della “meretrice”:organi, aspersori, clamores', tutto ciò che addolcisce l'animo dei cristiani, nonostante che per grazia di Cristo già avevano “espurgato tutti i cristiani fino alla merda”. E ricorda che ormai nella Chiesa utraquista, al di fuori dello stesso utraquismo, tutti “sunt unum cum meretrice” e non hanno vergogna di seguire simonia e religione superstiziosa dei Romani [cf. l'ammonimento di Nicola di Drazna della Rosa nera a non esagerare nelle esteriorità e canti, seguendo il consiglio di Matteo di Cracovia: Nicola, *Puncta, De cantu et de oracione et de aliis*,128 segg.]. Si ricorda l'episodio della condanna al fuoco dei libri di Wyclif (dice: 1408; ma era il 1410). Dice che era presente: 'Pragam veneram et praesens aderam'. E racconta l'episodio del carro della meretrice che certamente si ispira a un *Ludus Antichristi*. Appena dopo il rogo “studenti universitari e allievi delle scuole cattedrali e molti altri (circa cento) con la fronte dipinta con corna, robusti, prepararono una biga (carro a due ruote) stupenda con cavalli, la riempirono nel fondo con copie di bolle papali, appesero ai fianchi e tutto attorno i sigilli rossi e di piombo, e ci misero sopra una donna vestita in modo indecente con oro e gemme che procacemente sollecitava gli uomini con gesti sensuali; forse era uno studente travestito da donna (come si usava in simili recite). Al collo e alle mani aveva campanelli d'argento, secondo l'uso del tempo, che risuonavano in continuazione. Il carro lo portarono per le piazze e in giro per la Città Vecchia con grida altissime. poi presso la corte di Venceslao nella Città Nuova diedero fuoco a quelle bolle stando attorno al falò in oltraggio a tutti i prelati, a disprezzo della meretrice romana e a vendetta dei libri di Wyclif bruciati. Ma il re Venceslao, che forse vedeva questo spettacolo, non intervenne; i prelati certamente riconobbero tutti quelli che parteciparono dal primo all'ultimo, ma non intervennero; i preti nulla dissero nelle prediche, escluso il Maestro Hus; l'Università non si era ancora dispersa (errore: i professori e studenti tedeschi in gran parte già se ne erano andati l'anno prima): le “nationes “ dell'università guardavano lo spettacolo senza intervenire, il consolato della Città era in mano ai tedeschi e nessuno intervenne. I prelati comandavano in Praga e le scomuniche papali erano in loro potere ma non intervennero, tanto fu il coraggio e il fervore degli studenti contro la meretrice romana che aveva avvelenato col vino della prostituzione tutto il mondo”<sup>20</sup>. Certamente rifacendosi alle polemiche del tempo e allo spirito delle profezie del tempo del Concilio di Basilea (Gamaleone; *Reformatio Sigismundi*, ecc.) Lupač dice che tutto il punto di sostegno della meretrice romana sta nella credenza che San Pietro sia stato a Roma, mentre nessuna Scrittura lo afferma: non credere a questa credenza è il mezzo per “impugnare antichristum” (Già Nicola ddi Drazna della Rosa Nera nel *De imaginibus -De Reliquiis et de veneratione sanctorum* aveva insinuato il dubbio sulla sepultura di San Pietro a Roma).

Il corteo del carro doveva essere stato nei canti, nelle grida, nei gesti di profonda trivialità, come era uso nelle recite e nei *Ludus* anche in Chiesa: a questo può alludere quanto scrive Stanislao di Znojmo nella *Alma venerabilis* [Responsio contra positionem Wiclefistarum] (Sedlák, *Hus*,281): “Sicque in moribus ecclesiasticis quantum deficiunt, in civilitate vero de irrivencia ad superiores,

19 Pawel Kras, *Wyclif Tradition in Fifteenth Century Poland: The heresy of Andrzej Gałka*: in: *Bohemian Reformation and Religious Practice*, volume 5, parte 1, Convegno 2002, edizione 2004. Nell'ampia discussione e precisa informazione,191-211, non vi è alcun cenno al *De donatione Constantini*, né in favore dell'attribuzione né contro l'attribuzione.

20 Sul teatro: ved. Nicola di Drazna della Rosa Nera, *Puncta*, 128-129.

de inpudicitia in clamoribus cantilenarum turpium, de inurbanitate et in facetia, in defecacione turpi cum stercore humanis cathedrarum magistralium, portarum, ianuarum, etc. “.

Hus ricorda i giochi licenziosi teatrali in Chiesa ai quali aveva partecipato indotto dalla comune abitudine dei compagni di studi universitari. Hus lo fa solo una volta ma mostra la sua ripugnanza e pentimento (Novotny, *Hus*, I-I p.9). Premessa: Tomek III 201 nota 98: già <sup>21</sup>negli Statuti di Arnosto abbiamo la proibizione di simili giochi teatrali, anno 1350; Sinodo giugno 1386: 'in larvis nullus saltare presumat' [nell'occasione si istituì anche la Festa della Visitazione] [Hus doveva già essere arrivato a Praga 1383-1386]; teatro (Spiegazione del Padre Nostro, cap.82, Erben I 302; *Vyklady*, 342): 'uno studente siede sull'asino vestito da vescovo, con la faccia verso la coda, lo conducono alla messa in Chiesa, gli mettono davanti una scodella di zuppa e una brocca o una caraffa di birra; mangia in chiesa; incensa l'altare, poi gambe all'aria grida: bu!. Gli studenti in processione precedono con le candele, ed egli va da altare ad altare ad incensare; ed ecco lo spettacolo: gli studenti si cambiano e con pelliccie si mettono a danzare in chiesa e la gente guarda e ride, come se tutto fosse santo e giusto, secondo il loro regoilamento”

Hus ricorda l'ordine dell'Arcivescovo Jan di Jesenic e ancora il *Decretum*: nella distinzione 33 è proibito ai preti di fare teatro in Chiesa (errore: si parla di proibizione a chi è epilettico o con diavolerie a farsi prete). Poi cita esattamente *De cons. di.3 c.2*: consuetudine non religiosa ciò che il popolo ama fare (concupiscit) nelle solennità: la gente invece di seguire le cerimonie si dà *Saltationibus et turpibus canticis, non solum sibi nocentes, sed et religiosorum officiiis perstrepenes.*

(O životě...) 421, ricorda questo teatro nel giorno degli Innocenti.

---

21 Václav Vladivj Tomek, *Dějepis města Prahy*, II, Praha 1903<sup>2</sup>, 201 nota 98.

**La predicazione** risulta ottimo mezzo per la lotta contro l'Anticristo e per la sua distruzione finale; il movimento riformatore boemo trova appunto nel predicare la sua forza, in particolare quello di Praga: 'al primo<sup>22</sup> posto troviamo Konrad Waldhauser<sup>23</sup> e Jan Milíč z Kroměříže. Nella loro predicazione inclusero in seguito il programma di critica sociale Matteo di Cracovia, Giovanni di Jenštejn, Johlín di Vodňan, il gruppo di teologi di indirizzo wiclifita o antiwiclifita attorno al 1400 (Štěpán z Kolína, Ondřej z Brodu, Pálež, Stanislav ze Znojma e altri). Singole Chiese e Cappelle crearono una propria tradizione col loro predicatore e massima eccellenza ebbe Giovanni Hus<sup>24</sup> nella Cappella di Betlemme senza dimenticare il suo discepolo Jacobello<sup>25</sup> di Sříbro e i colleghi tedeschi ospiti nel Collegio della Casa della Rosa Nera Federico Eppinge e Nicola di Drazna. Di notevole importanza sono quindi le ricche e impegnative *artes predicandi* (***Artes predicandi et sermocinandi***) del clero slavo del Trecento e Quattrocento, anche se ignorate dagli studiosi cosiddetti occidentali. Notevole è il *Tractatus de arte predicandi* del ms. XIV E 16 della Biblioteca del Museo Nazionale di Praga scritto dal Parroco Simone di Rožmberk nad Veltavou che pone alcuni suggerimenti. All'occorrenza della preparazione di un sermone occorre rispettare un'*ars specialis*. Occorre prima di tutto pensare al tema che deve essere preso dal "sacro canone" o dalla Sacra Scrittura. Non dobbiamo dimenticare che il complesso dei testi relativi al diritto canonico e alle glosse secondo la severa scuola che fa capo al Collegio della Rosa Nera in Praga e alla cultura ecclesiastica di Pietro Wysz (*Speculum Aureum*), di Benedetto Hesse e Stanislao di Scarbimierz a Cracovia (*Punct* 18, nota 61) è ispirato direttamente dallo Spirito Santo, quindi il Diritto Canonico ha il valore che ha la Sacra Scrittura. Seguono le note sulla "dilatatio" del tema in cui il predicatore "auctoritates breviter et lucide declarare nec debet dicere populo verba obscura seu difficilia" e commentare il tema senza prolissità e in modo chiaro per evitare nel popolo reazioni di insofferenza che peggiorino lo stato del suo spirito inclinato al peccato. Si danno quindi istruzioni per "propria vocabula invenendi et ad invicem combinandi sive connectendi". Dopo l'opportuno insegnamento dell'uso di singolari regole di struttura sintattica, avverte: "Si autem moralizando necesse est vocabula multiplicare, taliter multiplicari debent ne ultra quatuor ponant vocabula, alias superfluum videretur". Nel sesto ed ultimo capitolo del *Tractatus* si fa la contrapposizione tra gli antichi Maestri (sancti doctores) che predicavano "sine sumpto themate" e i "moderni qui non sunt sancti" "sed debent predicacionis materiam ordinare...ne dicant que dicenda non sunt improvvise". Le raccolte di Postille che ci sono conservate sono a volte precedute da un prologo che contiene tra l'altro una esposizione generale delle regole della predicazione. Anche Hus accennna a queste regole nella *Postilla adumbrata*. Ad esempio Johlín z Vodňan<sup>26</sup> [nella *Postilla Zderasiensis* del 1403-1404 (Città Nuova di Praga) avverte: "Distinxi postillam secundum tres status scilicet ***incipiencium, proficiencium et perfectorum***, in tres partes,...sic quemlibet sermonem distinxi in tria membra" (secondo una regola che sarebbe del discorso moderno, al quale Hus si attiene). E di quella prima parte del Quattrocento abbiamo in Biblioteche di cultura boema almeno undici trattati sull'arte del predicare. E in due Trattati sulla predicazione leggiamo in particolare: 'Predicacio est manifesta et publica morum et fidei instructio, hominum informaconi deserviens, ex racione semita et auctoritatem fonte proveniens. Ubi advertendum quod non debet habere verba scurrilia, puerilia vel multorum ritmorum melodias. (*Ars predicandi* Praha NK V D 23, f. 1r-23v).

22 Cf Josef Tříška, *Rétorický styl a pražská univerzitní Literatura ve Středověku*, Praha 1975, 34-35 [aggiungiamo: Christianus de Prachaticz, Adalbertus Ranconis de Jezov, Mauricius Rwczka de Praga, Johannes de Przibram, Iohannes Rokycana]; cf Josef Tříška, *Literární činnost předhusitské university*, Praha 1967, 87-174 (Aristae et Theologi saeculares universitatis studii pragensis de quatuor nationibus eorumque opera).

23 František Loskot, *Konrad Waldhauser Řeholní Kanovník Sv. Augustina*, Praha 1909: 'Konrad kazatelem u sv. Havla- úspěch jeho kázání, (38-60: dal 29 settembre 1363);

24 Armando Comi, *Verità e Anticristo. L'eresia di Jan Hus*, Bologna 2007; Romolo Cegna, *Giovanni Hus. Un predicatore di Praga chiamato Oca: storia e leggenda del professore di filosofia e baccelleire in teologia Giovanni Hus di Husinec (1370?-1415)*, in *Communio*, numero 172-173 luglio-ottobre 2000, 48-59; František Šmahel, *Jan Hus*, Praha 2013.

25 Jindřich Marek, *Jakoubek ze Sříbra a počátky utravvistického kazatelství v českých zemích*, Praha 2011 [in particolare il cap. 3, 55-105].

26 Josef Tříška, *De auctoribus et operibus universitatis pragensis Medii Aevi Capitula*, Acta Universiats Carolinae-Historia Universitatis Carolinae Pragensis, tom. X fasc. 1 1969, 10-11 [Artes praedicandi]. Qui troviamo un breve elenco di *artes praedicandi* esistenti in Biblioteche del tempo legate alla cultura boema: 'Aperui artificialiter alias tibi modum', 'cum vis sermocinare, pone thema in apice', 'Dic breviter leniter cum pondere (Tractatus in modis pedicandi)', 'Nota: ista sunt necessaria cuilibet volenti predicare verbum dei', 'Videte vosmeipso (Summa predicatorum)', 'In omnibus construendis tria existimo (Modus sermocinandi)', 'Fecunda gratia Salvatoris debita (Tractatus de forma predicandi)', 'Circa thematis introduccionem nota', 'Ad inveniendum diversas vias predicandi. Nota breviter tria tempora'.



Predicatio est manifesta et publica instructio morum et fidei, hominum informationi deserviens, ex rationum semita et auctoritatum fonte procedens. Predicatio dicitur manifesta quia in manifesto proponenda (*De predicacione et missione quadruplici predicatorum*, Praha A PH – Bibl. Capt. F 20, f. 23v-24r).

L'OAV dedica importanti pagine alla buona predicazione, alla critica dei predicatori non preparati, ai temi da evitare nelle facili prediche.

**L'Anticristo valdese** della fine del Quattrocento e inizio Cinquecento interdipendente con la cultura religiosa ussita e dei Fratelli dell'Unità [Luca da Praga]: *Antichrist* (ms. A 6 2 di Dublino); *Alcuns testimoni de l'Apocalis* (ms. C 5 22 di Dublino)<sup>27</sup>: nell'iter dell'elaborazione del concetto di Anticristo si giunge all'inizio del Cinquecento con l'ideologia taborita-valdese (che sbocca nei Fratelli dell'Unità), nella definizione: L'anticristo è la falsità della dannazione eterna coperta dall'apparenza della verità e della giustizia di Cristo e della sua sposa, in contrapposizione alla via della verità, della giustizia, della fede, della speranza e della carità e alla vita morale e alla verità ministeriale della Chiesa, falsità amministrata dai falsi apostoli e difesa da due bracci (potere ecclesiastico e potere civile). Nella *Nobla Leyczon* si leggeva semplicemente: anticristi sono quelli che operano in contrasto a Cristo.

**Simon Rosarius** [Losanna-Berna], *Antithesis Christi et Antichristi seu Papae*, Lugduni 1578.

---

<sup>27</sup> Jan Goussier et Amedeo Molnár, *Les Vaudois au Moyen Âge*, Torino 1974, 418-420.

**INDULGENZE:** qualche nota

Sull'uso delle indulgenze: ved. Hus, I comandamenti, *Výklady*, cap. 48.

**Enrico di Bitterfeld:** a Praga dal 1385; maestro di teologia nel 1391 [professore per decreto papale, non per nomina universitaria, quindi, professor bullatus, amico di Giovanni di Jenštejn. Morì circa 1405-1406 a Praga. Domenicano, scrive sulla comunione frequente (!); *Determinacio super audienciam confessionum* (libera scelta del confessore, ecc.); de largicione et virtute indulgenciarum anni iubilei sive de anno iubileo 1393 (ed. da De Vooght, *Hus*, 659-871). Scrive e polemizza certamente per suggerimento e aiuto dell'arcivescovo Giovanni di Jenštejn.

Premessa: plena remissio peccatorum data confesso et contrito, cui omnia peccata mortalia et venialia dimittuntur (battesimo, sufficiente contrizione interiore, superabbondante amore di Dio nella *caritas*). Non si ha piena remissione e rimane qualche colpa veniale che deve essere purificata in purgatorio.

Ma si ha *remissio* totale di colpa e pena con l'assoluzione del papa che emana la bolla, ma non per virtù della bolla ma per la contrizione. Ma questo avviene per comune confessione, con piena contrizione, anche fuori del giubileo.

Accenno ai casi riservati con assoluzione della colpa ma non della pena da parte di chi ha il potere a lui riservato (papa o vescovo).

L'assoluzione dalla pena comporta comunque la detestazione perpetua della colpa [che anche l'anno del giubileo comporta].

In sede di foro ecclesiastico ci sono le pene relative alla soddisfazione per ingiurie, omicidio, scomunica, eresia: l'anno del giubileo non le elimina. Così per sanare le irregolarità e i furti. Si tratta di superiore esigenza del diritto divino.

Ma nel sacramento della confessione c'è anche la parte della soddisfazione che *maxime fit per opera penalia per que ablatus redditur honor Deo*: 'Utrum autem papa nudo verbo possit dare contrito plenam remissionem sine propria satisfaccione penali non videtur omnimode bene notum. credo tamen quod non. Et huic dicto satis doctores concordant quia alias per illam remissionem posset tollere penam purgatorii et omnes qui essent ibi totaliter liberare solum ex eo quod anime ille essent sicuti sunt contrite'. Per questo la bolla papale impone alcune opere penali come il pellegrinaggio.

Tuttavia: piena remissione implica anche la sufficiente *satisfactio penarum solvendarum*. Per questo: prima della confessione [completa in ogni sua parte] non si conseguono le indulgenze. Ma dato che *Relaxio indulgenciarum non tollat nisi penam iniunctam*, si ha solo se tutte le colpe sono state ben confessate, ma siccome *latent multa peccata nobis de quibus per confessorem non fit iudicium*, non si ha la piena confessione e *relaxio indulgenciarum* si riferisce solo alla colpa confessata e per il resto tutto è lasciato *iudicio Dei nec de hoc iudicat ecclesia sed solus Deus*.

Ma torniamo al concetto di *indulgencia sive relaxacio penarum per thesaurum ecclesie communicata* il che compete anche a qualsiasi assoluzione sacerdotale.

Attenti: *satisfacio plena in foro penitentie*: quindi 'ad excludendum suffragia que animabus in purgatorio conferuntur non per modum indulgencie'.

“Comunione [dei santi]: comporta *la comunione dei beni “sine auctoritate”*, mentre per le indulgenze occorre un atto esplicito dell'autorità, la comunione dei beni [spirituali tra credenti in grazia] è anche nella *relaxacio indulgenciarum*, ma non solo in questa. 'Non omnes percipiunt indulgencias qui participant thesauris ecclesie' (il che è proprio della comunione dei santi).

Nella tradizione teologica la discussione sulle indulgenze è sempre stata viva.

Durandus a sancto Porciano [domenicano antirealista, nominalista -!-, † 1334, insegna a Parigi, Corte papale ad Avignone, poi vescovo), *In quattuor sententiarum libri*: 'Indulgencie tantum valent quantum sinant...ex abundancia meritorum Christi, supposito quod in dante sit auctoritas, in suscipiente idoneitas, in causa pietas, scilicet ad honorem Dei et utilitatem Ecclesie'.

Definizione dal Denzinger, *Enchiridion symbolorum*: 'Indulgencie sunt remissio poenae temporalis

debitae pro peccatis quoad culpam iam deletam, concessae ex thesauro meritorum Christi et sanctorum'.

Dal Decreto di Papa Leone X del 9 novembre 1518: 'Romanum Pontificem, Petri clavigeri successorem et Ihesu Christi in terris vicarium, potestate clavium quarum est aperire regnum caelorum tollendo illius in Christi fidelibus impedimenta (culpam scilicet et poenam pro actualibus peccatis debitam, culpam quidem mediante sacramento poenitentiae, poenam vero temporalem pro actualibus peccatis secundum divinam iustitiam debitam mediante ecclesiastica indulgentia), posse pro rationalibus causis concedere eisdem christifidelibus, qui caritate iungente membra sunt christi, sive in hac vita sive in purgatorio, indulgentias ex superabundantia meritorum Iesu Christi et Sanctorum... a tanta temporali poena secundum divinam iustitiam pro peccatis suis actualibus debita liberari, quanta concessae et acquisitae indulgentiae aequivalet'.

Contestazione della certezza della quantità della pena e anche a volte della destinazione alle anime del purgatorio.

Jacobi de Noviano, *magistri parisiensis disputatio cum Hussitis* (De Vooght, 859).

Il 25 maggio 1408 la Francia lasciò l'obbedienza ai due papi e mandò ambascierie in tutta l'Europa per indurre alla medesima iniziativa. A Praga arrivò il maestro parigino Giacomo di Nouvion che fa una disputa con i rinnovatori: il clero non ebbe ricchezze, oppongono; Nouvion risponde che la corruzione non è per le ricchezze lecite ma per l'abuso del clero (Sedlák, *Hus*, 128). Per le indulgenze, egli come Stefano di Kolín [1396-1402 praedicator capelle Betlehem, posto ceduto a Hus onde evitare di essere pluribeneficiario, † 1406] è come Durando, richiede le quattro condizioni: (auctoritas, caritas, pietas [exaltatio fidei catholicae et honor Dei], utilitas: si pecunie vel questus queritur, tunc confessio simpliciter non valeret), secondo la Glossa di Giovanni Monaco sulla Costituzione di Bonifacio VIII (*Extravagantes* 5,9,50; Fr,II, 1303-1304). Nello stesso tempo l'abate Stefano di Dolan invia dal monastero certosino al vicario generale Kbel *l'Antiwyyclef o Medulla tritici* in cui difende tra l'altro anche le indulgenze. (Sedlák, *Hus*, 131). [Stefano: *Lucrum bursarum* invece che *lucrum animarum*]

Matteo di Cracovia (professore a Praga, 1405 Vescovo a Worms, Legato di papa Gregorio XII al Concilio di Pisa): *Sermo super Lc. 16,9*: 'facite vobis amicos de mammine iniquitatis ut cum defeceritis recipiant vos in eterna tabernacula' (De Vooght, *Hus*, 875).

'Et est valde notandum quod, quia per indulgentias non dimittitur vel remittitur nisi pena, quisquis hoc principaliter querit in indulgentiis, quod per eas datur videlicet remissio pene, ille non est capax indulgentiarum, quia quilibet debet principaliter gloriam Dei querere et eternam salutem suam. Potest tamen homo bene et meritorie querere remissionem pene, non principaliter, sed propter accelerationem visionis Domini..indulgentie sine gracia non veniunt, sed *gracia gratum faciens semper sufficit ad salutem*. Et quia inter omnes sanctos post deum Beata Virgo plura et maiora opera fecit et nulla satisfactione indiguit, quia nullum peccatum commisit...ut communicentur nobis opera eius de quanto sunt satisfactoria.....Non solum autem sancti communicant nobis bona sua... Nichil videmus esse indulgentiarum donatio nisi operis satisfactorii in aliud opus commutatio'.

Anche il maestro Mauritius De Causis (M. Rvačka), grande oppositore di Hus soprattutto a Costanza, scrive in quel 1412-1423 un *Tractatus de indulgentiis*, ma chiarisce come premessa che si deve parlare solo di pena temporale (la pena eterna è mutata dopo la penitenza). Dire che ci sia *indulgentia a pena et a culpa*, significa annullare il sacramento della penitenza; poi afferma che non si attinge a un tesoro di meriti, perché la Chiesa esercita solo la dovuta giurisdizione sui battezzati ai quali può diminuire o trasformare le pene. Non si attinge al merito dei santi e tanto meno si possono applicare indulgenze alle anime del purgatorio. Il *concetto che con l'abuso di indulgenze indiscrete e superflue si snerva la soddisfazione penitenziale* era già in Arnosto di Pardubice, arcivescovo di Praga (1343-1364) (De Vooght, *Hus*, 859)

Gerson, Cancelliere Parigino, grande attore al Concilio di Costanza contro Hus: "il potere di dare indulgenze è solo di *dispensatio*...causa: solo ad edificazione e razionale, altrimenti sono le indulgenze false e superstiziose...le indulgenze non sono applicabili alle anime del purgatorio".

Wyclif scrive: *Cruciata* [estate 1383] (ed. R. Buddensieg, *Polemical Works in Latin*, II, 577-632).

In questo caso *papa non sequitur viam Cristi..* 'Papa Urbanus quod autorizat hoc facinus a pseudofratribus sit seductum... Fratres promoventes hanc causam tante heretice in suis predicacionibus et spoliantes ecclesiam suis falsis et fictis colleccionibus...'

Ambedue i papi in lotta fra loro (anche con crociate) sono "patulus antichristus". '...talis summus ypocrita...privilegium verum vel antichristi licencia non potest superare vel extinguere rationem et sic est verisimile bellum huiusmodi ad gravius sequens facinus preparare et ad colorandum omnia ista facinora innititur isti merdoso aforismati, quod inferior non debet superiorem corripere sed virtute obediencie facere quidquid mandat (611).

Antitesi (616-617): 'Cristus fuit summe pauper et non habens, ubi caput suum reclinet, ut dicitur Mat. 8, iste autem est summe seculariter dives, habens castra ex bonis pauperum fraudolenter raptis constructa.

Cristus in magno labore et pena peragravit civitates et castella ewangelizando et beneficiando quibuscumque quos visitaverat, iste manet inclusus in proprio castro tanquam pallacio et mittit bullas blasphemias quibuscumque regionibus que illas voluerint acceptare.

Confessio noviter introducta... (623); confessores ignorant contritionem vel peccatum confessi....habito quod ex revelatione illud cognoverit, nescit proporcionarare penam (625).

In conclusione: tanto Wyclif quanto Hus (*Hus De indulgenciis*, *Wyclif De Ecclesia*) il cristiano riceve indulgenze secondo la sua attitudine (*habilis*) a riceverle (*De Vooght, Hus, 823*): vale a dire secondo la misura della sua *charitas*, per quanto Dio gli dà.

Hus anche per la parte letterale prende da Wyclif, ma non accetta la sua teoria radicalmente negatrice. Wyclif parte dalla posizione cattolica: esiste una riserva di meriti inesauribile; il papa ha a disposizione questa riserva; il papa o il vescovo vi attingono per quanto credono. Wyclif non accetta questo tipo di considerazioni: il potere del papa è limitato perché condizionato dal Nuovo Testamento e dal Capo della Chiesa che è Cristo. Data la legge dell'amore, se il papa avesse tale potere dovrebbe concedere a tutti il massimo delle indulgenze [In Enrico di Bitterfeld e in Hus e poi in Nicola di Drazna= distruzione del purgatorio]. D'altra parte: non occorre una bolla papale perché i cristiani partecipino ai meriti di Cristo (argomento dell'OAV). Wyclif piuttosto che concludere attaccando le indulgenze si ferma sui principi (rettamente scolastici) della giustificazione, della penitenza e dell'indulgenza divina.

Hus non condanna le indulgenze ma il concetto di remissione da colpa e pena proprio della bolla papale ('*indulgentia peccatorum: do et concedo tibi plenissimam remissionem omnium peccatorum tuorum que est a pena et a culpa*'), per una guerra che uccide altri cristiani, da parte di un papa che "può peccare e errare" (concetto anche di Giovanni di Jenštejn Arcivescovo di Praga e dei canonisti per lunga tradizione medievale). Un papa che sbaglia non può pretendere l'obbedienza [vedere obbligo della disobbedienza in Hus, *De obediencia*, nel *De sex erroribus*, ma soprattutto nella sua versione boema con l'appunto introduttivo, ed. Ryba,79].

Tanto Wyclif quanto Hus non mandano avanti un discorso sereno, ordinato, conciso: vari argomenti sono immersi in un insieme prolisso e confuso, a volto con toni rabbiosi. Wyclif ragiona "fuori dal tempo, nel *De Ecclesia*, ma Hus polemizza soprattutto contro Giovanni XXIII, il papa indegno. Soprattutto Hus non coglie se non incidentalmente la ragione fondamentale di Wyclif: non c'è riserva di meriti di santi per le indulgenze, poiché i meriti dei santi sono già tutti convertiti in premio nella beatitudine eterna. La *Quaestio de indulgenciis* di Hus è "pigra" (*De Vooght, Hus, 846*).

Indulgenze: *Quaestio de indulgenciis*.

Nel 1396 Hus è promosso maestro in libere arti e ricorda poi d'aver indossato per obbligo gli abiti di cerimonia [divisa di toga con berretto] per l'occasione con critica ai relativi sentimenti di superbia (Simonia, Sedlák p.78).

Nel maggio del 1412 cominciarono ad essere predicate le indulgenze con raccolta di denaro secondo la bolla di papa Giovanni XXIII dell'autunno precedente (9 settembre 1411 prima bolla; poi altra con benefici ai raccoglitori): questi intendeva raccogliere denaro per la Crociata contro

l'altro papa Gregorio XII e il suo sostenitore Ladislao di Napoli. Il 17 giugno 1412 Hus fece una disputa-questio di critica all'interno dell'Università (a lui opposta) "Utrum secundum legem Jesu Christi licet et expedit pro honore Dei et salute populi ac pro commodo regni bullas pape de ereccione crucis contra Ladislaum regem Apulie et suos complices Christifidelibus approbare". (ed. Flacius, 215 segg.)

Hus parte dal concetto di assoluzione, secondo la tradizione di Pietro Lombardo: l'assoluzione dai peccati è una manifestazione di assoluzione diretta di Cristo a cui unico compete il dare il perdono e solo Dio conosce se uno si è pentito.

Tra gli otto punti di critica all'indulgenza in se stessa Hus afferma: 'Sacerdotes non habent potestatem donandi indulgencias secundum quantitatem temporis nisi eis fuerit specialiter revelatum'.

Riguardo la guerra in se stessa, se per la difesa della fede e con giusti motivi, deve essere moderata, rispettare la carità. Comunque: a papa e clero non è lecito combattere per il dominio secolare e per le ricchezze.

(219) Occorre la lotta contro il peccato, *spirituali gladio contra milites Antichristi*. Siamo nei tempi della massima necessità e persecuzione dell'Anticristo: gli uomini semplici, ignoranti credono di dover obbedire al papa nella guerra contro altri Cristiani, ma non si deve obbedire al papa quando l'ordine è immorale e lo dice anche Nicola da Lira.

Tra l'altro (229): se il papa avesse tale potestà, allora per amore dei fedeli defunti potrebbe concedere tali indulgenze da distruggere il purgatorio, rendendolo inutile.

La vendita delle indulgenze fu affidata su di lui richiesta a Venceslao Tiem, decano di Passavia che poi cedette la raccolta per denaro ad altre persone a volte ignobili nell' Arcidocato di Praga. Oltre ai raccoglitori, anche il re aveva diritto a una buona percentuale, Tre grandi casse furono poste a San Vito, Višegrad, Santa Maria di Týn (Sedlák, Hus, 233). Nei testi predicati della bolla si aggiungevano coperture di abusi, errori (e lo rivela anche Hus nel confronto di due testi della bolla originale e della bolla predicata) a favore di preti "ignari, discoli, concubinari, lusores qui multa comiserunt scandala". Hus avverte anche che nella bolla si concede: 'remissio a culpa et a pena ad occidendum Ladilsaum regem et ipsum usque ad quartam generacionem condemnantes'. Ma non sappiamo se ci sarà una quarta generazione e se ci sarà, potrà essere di predestinati (ironia solita di Hus). Di fatto poi Ladislao si ritirò dallo Stato pontificio che aveva invaso, si riappacificò con Giovanni XXIII, voltò le spalle a Gregorio XII, gli fu tolta la scomunica e Gregorio XII si ritirò a Rimini. Il 6 agosto 1414 Ladislao poi muore e gli succede la sorella Giovanna II di Napoli. La cosiddetta Crociata era durata solo qualche mese, ma l'enorme somma raccolta era ancora in parte da dividere o da distribuire. [Giovanni XXIII non si dedicò alla riconquista e riordino dello Stato Pontificio: prese la via di Costanza dove si riuniva il Concilio convocato con la Bolla del 9 dicembre 1413. Il 28 ottobre giunse a Costanza e il 5 novembre 1414 inaugurò solennemente il Concilio: l'imperatore Sigismondo giunse a Natale nella notte santa. Dall'inizio del 1415 i partecipanti aumentarono. Dalla primavera del 1415 si cominciò a votare per nazioni, cioè per gruppi nazionali; il collegio cardinalizio fu considerato una nazione; all'interno delle nazioni si continuò a votare *per capita*, come a Pisa nel 1409].

Di Hus abbiamo pure interventi nelle operette edite sotto il titolo di *Contra cruciatam* in *Polemica* (131 -139: *Pro salutacionis affectu crux Christi*, 131, con cinque punti e il riferimento alla *rivelatio* in mancanza della quale non si sa se c'è la *remissio*; *De bulla scripta de dubiosis et fallacibus indulgenciis moderni pape*, 134, con dieci punti; *Pax Christi et fortitudo adversus insidias diaboli*, 136 con dodici punti sui fatti di conseguente inconvenienza, molto vicini alla *Quaestio de indulgenciis* del 17 giugno 1412). Hus dichiara: "Nam sacerdos potest contritum et confessum sacramentaliter ostendere se absolutum, talis autem penitens potest ad tantum conterri quod statim decedens sine pena purgatorii ad celum evolaret et sacerdos hoc nonisi ex revelatione potest ei ostendere" (*Polemica*, p.132).

Nei dieci punti di critica Hus fra l'altro ricorda il giubileo di Bonifacio IX in cui il papa "multas colligit pecuniam et regem Ungarie voluit privare regno". E ricorda che nè in Inghilterra, nè in

Francia nè a Vienna fu permesso di predicare le indulgenze di Giovanni XXIII.

In altri dodici punti (che in parte si hanno anche nella *Quaestio*) ricorda tra l'altro: la bolla non parla di opere di pietà nè di sacramenti ma solo di denaro. Se i buoni non offrono nulla, non otterrebbero nulla.

E con la solita ironia Hus avverte: la bolla esclude le altre indulgenze che non siano indicate nella bolla. Ma papa Alessandro V predecessore già morto diede indulgenze fino a cinque anni non ancora scaduti. Allora chi ha quelle indulgenze, se le vede annullate?

Hus fece aspra critica delle indulgenze nel capitolo 93 delle *Výklady*, 377 segg.; *Knížek o svatokupectví*, cap. 4. (*Česká nedělní postilla*, al sermone 2, note 588-589). Hus fu come a capo capo del movimento di opposizione alle indulgenze contro il decano di Pasov Vacláv Tiem moravo di Mikulov. Questo movimento ebbe i suoi martiri: a Praga l'11 luglio 1412; anche in Moravia nel 1413 (fonti ignote, ma con testimonianza ripetuta di Jacobello e dello Pseudo-Giovanni Želivský, *Sermones Praha NK IV F 23*): 'per la verità di Cristo hanno fatto morire di fame un ufficiale e un fedele uomo, al prete Martino predicatore han spezzate le gambe. Contro di essi si fa ciò che già è avvenuto a Praga, come tutti sanno. Tutto questo proviene dagli inviati dell'Anticristo falsi predicatori che vanno a caccia di denaro presso il popolo per la loro avarizia, superbia, lussuria, fornicazione, danno l'assoluzione dai peccati per denaro dicendo che il papa è un dio terreno che ha il potere di dare a chi vuole l'assoluzione dai peccati ma corrompe la gente (Cristo ha detto *Lc 13,3*: se non farete penitenza, tutti perirete). Questi predicatori hanno tanto oscurato la verità di Cristo che essi nominano più il papa che Cristo, preferiscono e sostengono maggiormente le bolle papali che non la legge del nostro Signore Gesù Cristo. Ma egli è fedele alla moltitudine dei suoi figli. In Boemia, in Moravia, in Misnia, in Inghilterra c'è una grande siccità di cui ho sicura notizia. Uccidono, tormentano, disprezzano i preti fedeli e per Roma non c'è dove sostare: là è il culmine di tutto il male, superbia, avarizia, lussuria, ipocrisia e simonia dell'Anticristo. E così è avvenuto: da Roma fino alla Boemia si è versata simonia ed avarizia. Vendono e comperano l'arcivescovado più caro di tutte le terre boeme e un certo ambasciatore dell'Anticristo per prendere ancor più dalla gente semplice dà in affitto ad altri le indulgenze'.

Nella *Postilla adumbrata* in latino Hus per la seconda domenica d'avvento Hus cita *Apoc. 6, 12-13*: "Ecce terremotus factus est magnus et sol factus est niger tamquam saccus cilicinus et luna tota facta est sicut sanguis. Et stelle celi ceciderunt super terram sicut ficus emittit grossos suos cum a vento movetur".

Nella *Postilla adumbrata* il Sermone sul cap. 21 di Luca, seconda domenica di avvento, è apocalittico ed escatologico. Ci sono gli annunci dei segni della fine del mondo: ci saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle (ved. anche Mt. 24, la piccola Apocalisse). Scomparirà il Cristo sole e la luna, i fedeli non avranno luce per la verità e per le buone azioni, il drago Anticristo (*Ap 12,4*) con la sua coda trascinerà a terra la terza parte delle stelle. Ma non cadranno nè saranno trascinate le stelle rimaste in cielo in eterno [i predestinati]. I cristiani cadranno dal cielo per il terrore e l'astuzia dell'Anticristo e per la seduzione dei suoi inviati. Ma Cristo ha avvertito: attenti che nessuno vi seduca dicendo: Io sono Cristo. (*Mt 24,4-5*).

Il Concilio Vaticano II non ha trattato il punto della dottrina sulle indulgenze, tuttavia Paolo VI nella Costituzione apostolica *Indulgentiarum doctrina* del 1967 ha espresso il pensiero della Chiesa Cattolica di oggi su tale materia che ha trovato spazio nel nuovo Codice di Diritto Canonico del 1983 [terza edizione riveduta del 1997] e nel Catechismo della Chiesa Carrolica del 1992, punti 1471 e seguenti dove si legge:

1471.'La dottrina e la pratica delle indulgenze nella Chiesa sono strattamente legate agli effetti del sacramento della penitenza'.

(Dalla Costituzione di Paolo VI). 'L'indulgenza è la remissione davanti a Dio della pena temporale dovuta per i peccati già rimessi quanto alla colpa, remissione che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, autoritativamente dispensa ed applica il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei Santi...Le indulgenze possono essere applicate ai vivi e ai defunti'.

1475. 'Comunione dei Santi: (dalla Costituzione di Paolo VI) Nella comunione dei santi tra i fedeli che già hanno raggiunto la patria celeste o che stanno espiando le loro colpe nel purgatorio o che ancora sono pellegrini sulla terra esiste certamente un vincolo perenne di carità ed un abbondante scambio di tutti i beni" spirituali connessi alla vita in grazia di Dio....Il ricorso alla comunione dei santi permette al peccatore contrito di essere in più breve tempo e più efficacemente purificato delle pene del peccato'.

Professori del Collegio della Rosa Nera in Praga.

Non si affronta direttamente il problema delle indulgenze, almeno per quanto ci è rimasto.

Federico Eppinge († fine 1411-fine 1412) propone la *Positio Credo Communionem sanctorum*, inserita da Jacobello nel *Tractatus responsivus*, 103-133, ove discute l'articolo VI *De excommunicatione*: "Item si papa aut eius vicem gerentes nec non et alii ecclesie prelati iurisdictionem super suos subditos habentes, quemquam denunciatum, accusatum, citatum et contumacem excommunicaverint, asserere, quod illa excommunicatio est frivola aut subrepticia et per consequens nulla, verum non est ymmo iuri contrarium", etc. [Si definisce *frivola et subrepticia* la scomunica inflitta da papa o da prelati a Hus "propter eius divini verbi ewangelisationem". Egli propone i principi teologici della Comunione dei santi secondo gli enunciati di Mattia di Janov, *Regulae V. et N. T.*, V, 31: "Dicitur enim communio, ut convenit corpori Christi mystico, societas ipsorum sanctorum secundum Augustinum, prout ecclesia sanctorum, et solum talium est unum corpus Christi mysticum cuius caput est Christus. In qua ecclesia seu communitate fidelium talis est et tanta unio, quod quodlibet membrum eius sit particeps omnium bonorum que fiunt in ecclesia et tota ecclesia in nullo bono a singulis membris dividatur nisi sit membrum per peccatum mortuum et abscissum" (103). Ora Federico Eppinge conclude: Et de illa comunione id est omnium bonorum et beatorum participatione quae fiunt in ecclesia est articulus fidei rpeassumptus'. E segue: 'heu! heu! quantum hodie laceratus est iste articulus fidei per iniquas censuras, per vanas fraternitates, per falsas promissiones, per fatuas assicuraciones, per fictas indulgencias et per mendosas remissiones, hereticas et simoniacas declinaciones nec non iniquorum declinancium ypocritice ad obligaciones, quis recogitet in hoc seculo existens, ignoro' (103-104).

Il pensiero di Federico Eppinge è ancora più chiaro, per il riferimento alla condanna delle indulgenze, per il fatto che egli ricama i suoi concetti iniziali sulla Comunione dei Santi non attingendo solo a Mattia di Janov, il maestro dei Maestri per comune accettazione dei promotori del rinnovamento religioso, ma anche perché implicitamente tiene presente la forma di discussione di Giovanni di Marienwerder (Kwidzin), il maestro che se ne tornò da Praga in Pomerania (dove fu il confessore di Santa Dorota) verso la fine del Trecento, nel suo Trattato *In Simbolum*: Giovanni di Marienwerder parla pure di membro "sic abscissum est in statu damnationis et omnium bonorum ecclesie privatus quodad participationem". E precisa: "Non est tunc capax indulgenciarum nec aliorum bonorum gratuitorum, vite eterne meritorum"- Ora a questo punto Federico Eppinge riprende il testo ma omette il termine "indulgenciarum", in modo molto significativo, e scrive: "Non est capax bonorum gratuitorum....".

Nicola di Drazna di Draznadella Rosa Nera nel *De purgatorio* affronta il problema delle indulgenze non direttamente ma riferendosi al problema della giustificazione per fede e al dogma della Comunione dei Santi di cui ha parlato in una parte perduta (116): 'Et de istis suffragiis vide ubi dictum est supra De fraternitate Christi et de comunione sanctorum'; la soluzione che Nicola propone è quella di porre un purgatorio alla fine della vita, istantaneo (*De purgatorio*, 95): 'Quomodo enim homini eciam in fine vite, proposse et dolenti et desideranti in instanti, ante mortem non pararet perfectam sanitatem quo ad remissionem culpe et pene, cum semper paratus sit mayora et plurima parare beneficia quam homo potest desiderare'<sup>28</sup>

*Querite* 41: "...sectarii fratresque religiosi...multociens verbis et factis contradicere huic Articulo fidei symbolique apostolorum scilicet **credo communionem sanctorum quia volunt et predicant solum suos fictos fratres esse participes oracionum eorum ethnicarum...et eos qui faciunt se**

28 Ved. Romolo Cegna, *Spe salvi*, in 'Reportata' ed. On line.

dignos secundum doctrinam ipsorum cum inscripcionibus sive obligacionibus ad eorum sectas sive fraternitates vel in porrigendo dona aliqua cum tamen dicat psalmista (*Ps. 118,63*) Participem me fac Deus omnium timencium et custodiencium mandata tua” (Salmo citato anche in Federico Eppinge).

*Querite* 36: 'Fides autem Christi liberat ab originali et actuali et eciam a pena incursa pro peccato Ade in quantum in baptismo qui est sacramentum fidei **communicatur totaliter** virtus passionis Christi...(Lira): *Rom. 8,2*: Lex autem spiritus vite in Cristo Jesu liberavit me a lege peccati et mortis.

Lira: Quia tollit omnem penam debitam..”

Nell'OAV si ha una completa presentazione di un rifiuto delle indulgenze fondto sul dogma della Comunione dei Santi.

(Fine del titolo: *Antichristus bohemus*).